LA TRIBUNA

Anno XXXIII — Mercoledì 18 Agosto 1915 — ROMA — Mercoledì 18 Agosto 1915 — Num. 229

Venizelos ritorna sulla scena europea

Costantinopoli bombardata dagli aeroplani alleati?

La crisi greca

ATENE, 17.

La seduta di convocazione della Camera greca si è svolta secondo le previsioni già segnalatevi, cioè secondo le linee logiche derivanti dalla situazione quale si era creata dopo le ultime elezioni generali che avevano dato la vittoria al partito venizelista. La logica conseguenza di quelle elezioni era allora la immediata convocazione della nuova Camera; dovere che il Governo del signor Gounaris aveva infatti subito sentito, convocando la Camera per il 20 luglio scorso. Ma la sopravvenuta grave malattia del Re protrasse la situazione, e l'ordine di convocazione fu prorogato a varie riprese fino a ieri. Ma, nell'attesa, malgrado il fitto ed attivo lavoro degli ambienti neutralisti e le mene e la propaganda dei tedescofili e dei tedeschi, che hanno fatto di tutto per convincere l'opinione pubblica dell'inattività e dell'incapacità degli Alleati e della sicura vittoria degli Imperi centrali, l'opinione pubblica greca si è mantenuta fondamentalmente sana e ferma nei convincimenti che la avevano animata quando aveva dato il suo suffragio al Venizelos; poichè bisogna ricordare che la maggior parte dei voti contrari al partito venizelista non furono allora nemmeno espressione dell'opinione del corpo elettorale più propriamente greco, ma vennero quasi tutti dalle nuove provincie macedoni, dove il lavoro degli agenti turco-tedeschi aveva potuto svolgersi senza freni e senza controlli e dove gran parte del corpo elettorale è mussulmano ed ebreo.

La viva attesa, conseguenza della intensa lotta svoltasi in questi mesi, non è stata delusa dall'apertura della Camera; e la vittoria ha arriso ancora una volta ai venizelisti, che sono la vera espressione della volontà del paese. Fin dalla sera avanti la popolazione ateniese aveva improvvisato all'ex-presidente e «Salvatore della patria» una di quelle imponenti dimostrazioni di fiducia e di affetto che non lasciano alcun dubbio sulla volontà popolare, e che fanno prevedere in modo certo l'esito delle lotte politiche dei suoi rappresentanti.

Tanto è avvenuto. La designazione della volontà della Camera greca si esprime con la votazione del suo presidente. Due erano i candidati: il signor Zavitzianos, deputato di Corfù, era il candidato della parte venizelista; il signor Dellios era quello designato dal Governo. Trecentosei deputati hanno preso parte alla votazione. Il candidato venizelista ha avute 182 voti, mentre il Dellios non ne ha avuti che 93. A questo computo bisogna aggiungere 24 schede bianche, e 7 voti concentrati sul signor Varvoglis, ex-ministro di grazia e giustizia nel Gabinetto di Venizelos. Si può da ciò arguire la schiacciante maggioranza dei voti ottenuti dalla parte venizelista, e la chiara designazione della volontà della Camera.

In seguito a questa votazione, il Gabinetto Gounaris si è riunito a Consiglio e subito ha deciso di rassegnare al Re le sue dimissioni.

A Venizelos e al neo-presidente eletto, la Camera ha improvvisato una entusiastica dimostrazione. La crisi è aperta; e sarà più che una crisi politica, una crisi nazionale. In via di fatto non si prevede che il signor Venizelos accetterà personalmente di comporre il nuovo Gabinetto il quale tuttavia non potrà essere che una sua più o meno diretta emanazione: e in questo senso il nome del signor Zaimis già segnalatovi, continua a esser fatto. Ma non è da escludere affatto che il Venizelos direttamente si decida ad assumere le redini del potere.

Venizelos dal Re

ATENE, 17.

Il Re Costantino ha accettato le dimissioni del Gabinetto Gunaris.

Venizelos è stato invitato a recarsi stamane al Palazzo per conferire col Re sulla situazione. Tutto induce a credere che la crisi sarà laboriosa.

Se il Venizelos stesso — che è indubitabilmente il vittorioso di oggi, e il designato dalla situazione parlamentare — potrà o vorrà assumere le redini del governo della Grecia nel delicato momento, o se un suo luogotenente, con programma modificato secondo le nuove esigenze della modificata situazione, è questione che i fatti stessi non ci daranno il tempo di porre. Venizelos è tanto chiaramente il designato dalla situazione parlamentare, che egli è già stato chiamato alla Reggia per la prima consultazione del Re. La situazione è, certamente, comunque, in mano dell'illustre statista cretese. Ciò è, notiamo in primo luogo, sicura garanzia che, comunque, la politica della Grecia sarà condotta da un uomo di sicura competenza, e soprattutto di un uomo della cui larga mentalità *europea* — insistiamo su quest'aggettivo — si hanno ormai prove più che bastevoli. Per quel che riguarda noi italiani in particolare, il ritorno del signor Venizelos sulla scena politica del suo paese è tanto più da considerare con compiacimento in quanto che la ben nota sagacia e prudenza politica dell'uomo non mancherà di tenere il massimo conto, nell'attuazione eventuale del suo programma ellenista, dei grandi interessi dell'Italia nell'oriente ottomano e nel Mediterraneo orientale.

Noi non crediamo che re Costantino oserà mettersi in contrasto e in opposizione con la chiara volontà del paese, che per mezzo di indubitabili manifestazioni, concluse infine col chiaro voto dei suoi rappresentanti, si è ormai ripetute volte così solennemente espressa. La domanda da farsi è questa: è il voto della Camera e del paese espressione di adesione al programma su cui il Venizelos era caduto, o è limitatamente espressione di fiducia personale nell'uomo e nella sua provata saggezza, perchè provveda e adatti i programmi alle situazioni nuove? Finora, che si sappia, non si ha notizia di mutato programma da parte del signor Venizelos, tranne una sua fuggevole espressione al momento della sua partenza per l'Egitto dopo la caduta, che «il momento propizio per la Grecia era passato», espressione che poteva, nel momento, essere un'eco delle aspre polemiche di quei giorni contro l'illustre caduto. D'altra parte — come riferivamo in una recente nostra nota — in ambienti ellenici, di solito bene informati, della nostra capitale si affermava in questi giorni, in base a valutazione della pubblica opinione greca, che anche se il Venizelos stesso fosse venuto al potere egli non avrebbe potuto ripresentare intatto il programma su cui era caduto, fondato su concessioni alla Bulgaria.

Non sarà male, nel momento, richiamare questo programma. Le polemiche che seguirono la caduta di Venizelos, e le sue stesse dichiarazioni fatte in quei giorni, portarono luce bastevole su quanto era accaduto nei due storici Consigli della Corona del 3 e del 5 marzo. In seguito a conversazioni intavolate con alcune potenze dell'Intesa, con l'Inghilterra cioè e con la Francia, Venizelos proponeva l'immediata partecipazione della Grecia alla guerra. «Per quanto convinto — dichiarava l'ex-Presidente — dell'insuccesso, per dividere la mia responsabilità *da quello che reputo un errore grande, forse irreparabile*, riunii il Consiglio della Corona, esposi la mia politica: dare agli alleati un concorso di 50 mila uomini, per l'azione nei Dardanelli; in compenso avrei ottenuto il *vilayet* di Smirne. Lo Stato Maggiore mi obbiettò che riducendo l'esercito di 50 mila uomini non avrebbe potuto più difendere le frontiere da un attacco bulgaro-turco; trovando giusta questa preoccupazione chiesi allora se una sola divisione distratta dalle frontiere rappresentasse un pericolo grave. Lo Stato Maggiore mi disse di no, e allora limitai il mio concorso agli Alleati a 15 mila uomini, la flotta tutta, e le basi navali. Con una sola divisione e con la flotta, la Grecia avrebbe raddoppiato il suo territorio, e avrebbe stabilito la sua influenza e la sua potenza in Asia Minore. Ma anche così ridotta la mia proposta non ebbe successo. Mi si disse: la presenza dei greci fra le truppe che entrerebbero a Costantinopoli urterebbe la Russia. Risposi che non dovevamo preoccuparci di ciò quando avevamo dalla nostra la Francia e l'Inghilterra.»

Il pericolo bulgaro alle spalle era una delle cause della riluttanza e poi della ostilità decisa dello Stato Maggiore greco, a cui il Re — dapprima esitante — finì per unirsi. Ma già precedentemente, ai ripetuti inviti dell'Intesa di uscire dalla neutralità con vantaggi, Venizelos si era indotto a sostenere in un memoriale al Re (che venne fuori in quei giorni) la tesi di un accordo con la Bulgaria, che scongiurasse il temuto pericolo. E cioè: ritirare le obiezioni greche a concessioni territoriali della Serbia alla Bulgaria, anche se tali concessioni si estendessero alla riva destra del Vardar; e inoltre cedere alla Bulgaria duemila chilometri quadrati della Macedonia orientale — cioè i *caza* di Sarichaban, e di Drama — avendone però in compenso in Macedonia stessa una estensione di mille chilometri quadrati nella regione di Doiran e di Ghevgheli, chiudendo in tal modo la breccia esistente nella Macedonia a nord, breccia accettabile finchè la Grecia avesse per vicina la sua alleata Serbia, inammissibile con la Bulgaria. Per lo scambio di questi territori Grecia e Bulgaria si impegnavano a provvedere al reciproco acquisto dei beni dei loro sudditi, e la stima di questi beni sarebbe stata fatta da una Commissione apposita. La cessione del territorio, infine, avrebbe avuto luogo soltanto dopo la guerra, quando la Grecia avesse assunto la sovranità della parte occidentale dell'Asia Minore, convenuta con le Potenze dell'Intesa, e avente una estensione di 140,000 chilometri quadrati. Ma a proposito del territori da cedere alla Bulgaria, il memoriale di Venizelos al Re (che era di due mesi avanti l'impresa dei Dardanelli e la crisi greca) aggiungeva: «Se ciò non fosse sufficiente, consiglierei, per quanto doloroso, di sacrificare Cavala, per salvare l'ellenismo in Turchia, e assicurare la creazione di una Grecia veramente grande, comprendente tutti i paesi dove l'ellenismo esercitò la sua azione, durante i lunghi secoli della sua storia.»

Questo era il programma su cui il Venizelos cadde per l'opposizione dello Stato Maggiore e del Re, programma in cui la larghezza e la insigne mentalità europea dell'uomo di Stato, gareggiava e si confondeva a meraviglia con il sentimento del patriotta, vigile sentinella degli interessi e degli ideali dell'ellenismo. Di tale programma — mentre non risulta in via di fatto che le linee generali abbiano subito sostanziali modificazioni nella mente dell'uomo — i particolari potranno essere mutati e adattati alle situazioni nuove, senza dubbio; ma bisogna subito notare che per quel che riguarda le preoccupazioni del pericolo bulgaro — che furono allora uno dei principali argomenti degli avversatori di Venizelos, — la situazione nuova non può che essere migliorata dopo il lavoro intenso, spiegato in queste ultime settimane a Sofia dalla diplomazia della Quadruplice; mentre per contrappeso i successi degl'Imperi centrali nel settore orientale della guerra, e la conseguente minaccia sul teatro sud-orientale balcanico, lungi dal costituire un argomento in contrario alle tesi venizeliste, devono essere un insigne ammonimento del mortale pericolo a cui le sorti dei popoli balcanici e quelle dell'ellenismo sarebbero esposti da non ostacolati successi turco-tedeschi in questo teatro, successi che sarebbero indubbiamente favoriti dal perpetuarsi di una gretta politica particolaristica balcanica che si rifiutasse ancora di sollevarsi a una più alta considerazione storica dei problemi posti dalla guerra. In conclusione, Venizelos o un suo luogotenente, programma intatto o programma ridotto o adattato, crisi chiara e crisi laboriosa, negoziati lunghi ancora e difficili o facili e piani, una cosa è da rilevare come un fausto segno dalla votazione di Atene: che il popolo greco, per mezzo dei suoi rappresentanti, malgrado e contro le manovre tedesche di cui pareva erroneamente attossicato, si è ancora una volta solennemente pronunziato, interpretando la linea diritta dei suoi particolari destini, per l'Europa e per la civiltà.

S. P.

I commenti della stampa europea

PARIGI, 17.

I giornali commentano come una sconfitta della politica tedescheggiante il voto alla Camera greca e la vittoria del partito venizelista. Tuttavia molti giornali mettono in guardia contro affrettate deduzioni, sempre pericolose, sia sul fatto che il Venizelos stesso assumerà il potere, sia se da questa crisi risulterà immediatamente un mutamento di rotta della politica greca, con l'accoglimento del programma di concessioni alla Bulgaria, e l'immediato intervento.

Due giornali soprattutto sono espliciti a proposito di tale avvertimento.

Il *Petit Parisien* pone la questione se la attitudine della Grecia debba considerarsi definitiva e conviene che su questo soggetto si imponga un certo riserbo. Se, in seguito all'atteggiamento della Camera greca di fronte al gabinetto attuale, Venizelos riprenderà il potere con un gabinetto omogeneo, può darsi che la Grecia si orienti verso una più sana comprensione dei suoi interessi.

Se, nonostante le divergenze temporanee, sarà possibile di raggiungere un accordo fra gli Stati balcanici, se la Serbia, la cui evoluzione è già caratteristica, accetterà la sua parte di sacrificio, e se la Bulgaria manifesterà una nobile moderazione; se la la Romania i cui rapporti con gli Imperi centrali sono già in una fase acuta, farà il passo definitivo, sarà ben difficile agli elleni, a dispetto di ogni considerazione dinastica, immobilizzarsi nella solitudine.

«Che cosa può significare il valore della città di Cavala — conclude il *Petit Parisien* — di fronte a una vasta e ricca regione ionica definitivamente acquistata?»

Anche l'*Echo de Paris* mette in guardia i lettori contro l'illusione di un rapido voltafaccia nell'orientamento della Grecia, anche se Venizelos riprendesse il potere.

Venizelos, trovandosi capo del governo costituzionale, dovrà parlare il linguaggio che esige l'opinione pubblica greca: attualmente, l'opinione pubblica greca è ostile a qualsiasi cessione di territorio.

«Col ritorno di Venizelos — scrive l'*Echo de Paris* — avremo il vantaggio di avere ad Atene un uomo più competente e più sicuro del Gounaris, un uomo che saprà scorgere all'ora decisiva i vantaggi incomparabili di una politica a larghe vedute e i pericoli inevitabili di un isolamento».

Guglielmo non entra a Varsavia

per dissensi con l'Austria per la Polonia

LONDRA, 17.

Il Daily Express ha da Ginevra: «Secondo notizie da Monaco di Baviera l'Imperatore Guglielmo avrebbe differito il suo ingresso trionfale a Varsavia in seguito a divergenze sorte fra Berlino e Vienna a proposito del futuro Re di Polonia, ed in genere della politica da seguire per quanto riguarda la Polonia».

Giornali czechi soppressi

ZURIGO, 17.

Si ha da Vienna: Continuano i sequestri dei giornali czechi. Adesso sono stati soppressi il *Nace Hlasi* di Bochmischbrod, e lo *Smer*, di Pilsen.

Questa notizia conferma appieno la nostra informazione da Praga sulle gravi agitazioni degli czechi, con l'aggiunta che il movimento si estende anche in quei paesi, come Pilsen di popolazione mista tedesco-czeca.

Sottomarino tedesco nel golfo di Biscaglia

PARIGI, 17.

Mandano da Bilbao:

Il mese scorso è stata segnalata la presenza di un sottomarino tedesco. Questo sottomarino fu rifornito da un vapore di Bilbao, il *Marcela*, il cui carico si elevava a cinquanta barili di benzina. Ora la presenza del *Marcela* è nuovamente segnalata negli stessi paraggi. Il vapore lasciò Bilbao con un carico di trecento barili di olio e di benzina. Si ignora dove questi rifornimenti furono scaricati, ma certo si è che i barili vuoti furono visti galleggiare sul mare. I giornali spagnuoli indipendenti protestano contro le autorità che non hanno preso le misure necessarie per impedire questo nuovo contrabbando di guerra.

300 prigionieri a Monte Nero

COMANDO SUPREMO, 16 Agosto 1915.

Nella zona del TONALE e nel settore di VAL D'ASSA (Sette Comuni) il duello delle artiglierie fu ieri assai intenso.

Sono segnalati nuovi progressi in VALLE SEXTEN (Drava).

La nostra artiglieria sconvolse i trinceramenti nemici sul Selkofel e sulla Crodarossa ed obbligò al silenzio quella avversaria che tentava di controbatterla. Le fanterie avanzarono lungo le valli del Bacherbach e del Bodenbach, espugnando le difese nemiche e prendendo alcune decine di prigionieri.

Nella notte sul 15 il nemico tentò con un contrattacco di riprendere le posizioni perdute sul Bodenbach, ma fu respinto.

Ulteriori notizie sull'azione del giorno 13 in VAL POPENA, annunziata col bollettino di ieri, confermano le gravi perdite subite dall'avversario: in una trincea vennero contati più di 200 cadaveri tra i quali alcuni di ufficiali. —

In CARNIA, nella notte sul 15, l'avversario pronunziò un violento attacco contro le nostre posizioni di Pal Piccolo, Freikofel e Pal Grande. Il fermo contegno delle nostre fanterie, sorrette dal tempestivo efficace intervento delle batterie, valse a respingere su tutta la fronte il nemico infliggendogli gravi perdite.

Nella zona del MONTE NERO, vennero ieri compiuti altri progressi, specialmente in direzione di Plezzo e fatti circa 300 prigionieri.

CADORNA.

Il valore dei nostri soldati

riconosciuto dalla "Neue Freie Presse,,

ZURIGO, 16.

Si ha da Vienna: La Neue Freie Presse, rilevando l'intensità degli attacchi italiani sull'Isonzo, dice che i soldati italiani si battono valorosamente; bisogna rispettare gli eroi anche in veste nemica.

Lo stesso giornale, a proposito della perdita dell'U-12, scrive che essa è grave anche perchè gli ufficiali e l'equipaggio del sommergibile erano scelltissimi. Molte speranze si riponevano nel Lerch, marinaio di sangue freddo e audacia grandissimi, uno dei migliori della flotta.

L'Inghilterra per le nostre truppe

nella campagna invernale

LONDRA, 17.

Il Daily Telegraph pubblica un appello per fornire vesti calde alle truppe italiane che combattono sulle montagne ed esorta gli oblatori ad inviare le loro contribuzioni al Comitato Pro Italia istituito sotto la Presidenza del marchese Imperiali.

Negli altri Stati balcanici

Il Reggente serbo e Pasic

NISCH, 17.

Il signor Pasic, Presidente del Consiglio, è partito per recarsi a conferire col Principe Alessandro.

La Scupcina ha ripreso i suoi lavori.

Questa visita del Presidente serbo al Reggente è senza dubbio in correlazione con la crisi creata nella Balcania dai «passi» della Quadruplice.

Come si comprende da molti segni, la Serbia si è messa sulla via della ragionevole transigenza — ma, come tutta la politica della Penisola è una serie di rapporti concatenati fra Potenza e Potenza, è ovvio che, anche in Serbia, si debba tenere conto della mutata situazione ellenica.

Si ricorderà infatti che, al «passo» della Quadruplice la Serbia rispose, subito, di essere disposta a negoziare secondo il punto di vista dell'Intesa; ma a condizione che anche altri Stati balcanici (leggi: la Grecia) si fossero messi sulla stessa direttiva.

Questa risposta fu dal Governo serbo notificata al Governo di Atene: e se si tenga conto che essa doveva avere dal signor Gunaris accoglienze che potrebbero essere diverse da quelle che potrebbe fare ad essa il signor Venizelos, è chiaro che il Presidente Pasic deve essere andato a conferire col Reggente appunto per stabilire, anche tenuto presente questa circostanza d'interesse essenziale, l'atteggiamento definitivo della Serbia.

Una chiara lettera di Malinoff

per l'intesa balcanica

PARIGI, 17.

Il «Temps» ha da Sofia:

Il «Balkanski Zgovor», il nuovo giornale fondato a Sofia per favorire l'attuazione dell'Intesa Balcanica, pubblica la seguente lettera di Malinoff, capo del partito democratico:

«L'intesa, di cui così opportunamente e arditamente avete deciso di essere gli apostoli, vi guadagnerà numerosi ammiratori ed amici a patto che sia predicata in nome delle ragioni etniche esigenti lo sgombero della Dobrugia da parte della Romania e della Macedonia da parte della Serbia e della Grecia. Solamente questa soluzione della nostra questione nazionale ci può fare entrare nella intesa balcanica di cui sono ardente partigiano.

«Ogni altra soluzione del problema nazionale bulgaro ci condurrà forse ad una tregua provvisoria, mai ad una pace definitiva e ad una intesa sincera. Anche i miei amici sono favorevoli alla idea dell'intesa balcanica, ma concepita sulla base della riparazione delle ingiustizie del passato. Sciaguratamente, certe capitali balcaniche a cui rivolgete il vostro fervido appello sono lungi dallo essere animate dai nostri stessi sentimenti. Siamo decisi a lavorare per l'intesa balcanica ma a nessun costo rinunzieremo al sogno bulgaro che è l'unità del nostro popolo smembrato».

La Serbia disposta a concedere...

MILANO, 17.

Il «Corriere della Sera»:

Il Ministro di Serbia a Londra, Boskovitch, ha dichiarato al corrispondente dell'«Associated Presse» che la Serbia non ha mai ammesso che la Macedonia abbia popolazione bulgara, per cui il tentativo di chiedere concessioni usando l'argomento che i macedoni sono bulgari rende più difficile la soluzione del problema.

Boskovitch ammette che «se certe concessioni possono ora venire fatte in certe condizioni, sarebbe per convenienza politica allo scopo di agevolare la causa comune degli alleati, sebbene ciò significhi rinuncia ad una parte di Serbia e di popolazione serba.

«La soluzione dell'attuale crisi richiede concessioni da ambo i lati. La Bulgaria ha tutto da temere come noi dalla vittoria austro-ungarica: perciò dovrebbe essere più moderata nelle sue pretese».

Lo Zar interviene

ZURIGO, 17.

Il corrispondente viennese delle Muenchener Neuesten Nachrichten telegrafa che il principe Trubenskoi, per espresso desiderio dello Zar, da Sofia è tornato a Nisch per consegnare a re Pietro una lettera autografa dell'Imperatore di Russia.

Lo Zar rileverebbe in essa che la Serbia, nella sua grande contesa con gli alleati balcanici, lo aveva pregato a suo tempo di voler fungere da mediatore. Ora lo Zar giudicherebbe che la Macedonia non spetta alla Serbia e deve essere restituita alla Bulgaria.

Armamenti rumeni

ZURIGO, 17.

Il Lokal Anzeiger, in un dispaccio da Bucarest, dice che l'ultimo Consiglio dei ministri sotto la presidenza di Bratianu durò dalle 10 antimeridiane fino alle 14 e quindi dalle 17 fino a tarda notte. Oltre alla questione dei cereali il Consiglio discusse anche l'ultima nota dell'Intesa.

Bratianu è partito quindi per Sinaia per conferire col Re. Oltre i 200 milioni già accordati, il Ministro della guerra ha chiesto altri 200 milioni per gli armamenti. Con ciò il debito fluttuante è salito a 700 milioni.

L'ex-corrispondente da Roma del Lokal Anzeiger è stato mandato in questi giorni a Bucarest per studiare la situazione rumena e dalla capitale rumena manda la sua prima lettera in cui esamina lo stato d'animo dell'opinione pubblica. Egli fa un raffronto fra le condizioni dell'Italia e quelle della Rumania. Della prima dice che la spinta principale alla guerra venne data dal convincimento generale che l'Italia sarebbe stata condannata a sparire dal numero delle grandi Potenze se fosse rimasta spettatrice indifferente della grande guerra europea. Ora — secondo il giornalista — questo convincimento non potrebbe esistere in Romania che è un piccolo Stato e perciò l'articolista ritiene poco probabile che la Romania per ora prenda parte al conflitto europeo.

Costantinopoli bombardata?

PARIGI, 17.

Il «Daily Mail» pubblica che secondo notizie odierne da Costantinopoli che nuove visite furono operate colà da aeroplani alleati, i quali lanciarono bombe sopra l'arsenale di Tophanè e sopra Galata, causandovi danni considerevoli e parecchie vittime.

Si afferma che i Turchi allestiscono una nuova linea di difesa a Maitos a nord delle posizioni attuali sui Dardanelli.

I turchi fortificano Adrianopoli e Ciatalgia, contro i bulgari

PARIGI, 17.

Un telegramma da Dedeagasch al Temps, dice che i Turchi da qualche giorno lavorano febbrilmente a fortificare la linea di Ciatalgia e a provvedere di nuovi mezzi difensivi la fortezza di Adrianopoli. Tutta la popolazione di Adrianopoli e dei dintorni, comprese le donne, lavorano a scavare trincee supplementari che sono protette da fili di ferro. Basandosi sui rapporti di Chukri pascià, i Tedeschi stanno riparando a tutte le lacune e ai difetti constatati durante la guerra balcanica; così si sta elevando un nuovo forte a fianco a quello di Papas Tepè la cui forza di resistenza è stata trovata insufficiente durante l'assedio di Adrianopoli. Si è pure portata avanti di qualche chilometro la linea difensiva esterna dal lato sud, la sola parte donde i bulgari bombardarono la città data la poca distanza tra la città e la linea di difesa. Nuovi cannoni sono stati posti su piattaforme di cemento costruite tra forti che circondano la piazza.

I viaggi di Burian

ZURIGO, 17.

Il Ministro austro-ungarico barone Burian che, come è noto, si era recato a Berlino per conferire coi capi del Governo tedesco, ha già fatto ritorno a Vienna.

E' curioso che di questo viaggio del barone Burian i giornali viennesi non si sono occupati affatto, anzi non l'abbiano nemmeno segnalato.

Perchè Muktar pascià lasc a l'ambasc.ata a Berlino

Un suo grave rapporto alla Porta

PARIGI, 16.

Si è annunciato che l'Ambasciatore turco a Berlino, Muktar pascià, sta facendo le sue visite di congedo essendo stato richiamato dal suo Governo.

Da Atene si hanno le seguenti spiegazioni su questa decisione della Porta.

Come al solito, è la Germania, la quale domina ormai su ogni manifestazione dell'attività politica ottomana, che ha suggerito il provvedimento in questione.

Perfettamente informati di tutto quanto avviene a Stambul, i Tedeschi hanno saputo che, in questi ultimi tempi, Muktar pascià aveva mandato al suo Governo dei rapporti confidenziali che esprimevano dei dubbi sulla resistenza degli Imperi Centrali e sull'esito finale della guerra. Uno di questi rapporti concludeva anzi esprimendo il convincimento che, in caso di uno scacco serio su qualsiasi fronte, specialmente in Austria si determinerebbe, inevitabilmente, una «debacle».

Da buon patriota, Muktar raccomandava quindi alla Porta la prudenza. Sembra anzi che consigliasse di tentare di svincolarsi per quanto possibile e in modo abile dalla stretta tedesca e che queste esortazioni abbiano prodotto una profonda impressione nei circoli responsabili turchi.

Da ciò il richiamo, voluto a Berlino, di qu... diplomatico che pure passava fra i ... tedescofili della Giovane Turchia.

Medaglie al valore

PARMA, 17. — Ieri a San Secondo Parmense è stata conseguata solennemente la medaglia d'argento al valore conferita dal Re al soldato del genio Lionello Azzali, che fu pure decorato nella campagna libica. Erano presenti le autorità civili e militari della città, convenute anche da Parma, una compagnia d'onore, rappresentanze di tutti i Corpi del presidio di Parma, molti sindaci della provincia e gran numero di cittadini venuti dai paesi vicini e dalle città. Hanno parlato il colonnello Jaccomoni, comandante il presidio, il sindaco di S. Secondo e il deputato del collegio on. Berenini. Dopo il discorso del colonnello, il sindaco ha appuntato la medaglia al petto dell'Azzali, mentre la banda suonava la Marcia reale. Tutte le rappresentanze militari e i garibaldini sono sfilati dinanzi al decorato fra vivissimi applausi e grida di «Viva il Re!» Il paese era tutto imbandierato.

* * *

REGGIO EMILIA, 17. — Ieri alla presenza del ... reggimento fanteria e di altre truppe, il colonnello Ricca ha consegnato la medaglia d'argento al caporal maggiore Marino Marenna del distretto di Benevento.

Sotto il fuoco nemico il valoroso caporal maggiore si recò ad avvisare il proprio battaglione che era minacciato di aggiramento, ed il battaglione fu così salvato.

La medaglia è stata concessa di *motu proprio* dal Re.

Il colonnello ha rivolto al Marenna parole di alto elogio, e gli ha stretto la mano, mentre il reggimento presentava le armi.

LA SITUAZIONE

Non basta che le artiglierie demoliscano le barriere difensive nemiche, occorre anche non lasciar tempo al nemico di riattarle. A tale scopo le nostre fanterie avanzano ad occupare capi saldi; man mano progredisce l'azione delle artiglierie e di questi capi saldi si servono come basi d'avanzata appena le barriere difensive cedono. Esempio tipico di tale coordinata azione delle fanterie con le artiglierie si ha e si è avuto nell'operazione nostra in Val di Sexten (Cadore). Dopo aver con le prime occupazioni di fanteria costrette le truppe mobili austriache a cedere ritirandosi, le artiglierie poterono avanzare fino a trovare posizioni convenienti per aprire il fuoco contro gli sbarramenti nemici collocati a Sexten e in pari tempo contro i trinceramenti austriaci avanzati che completavano il sistema difensivo nemico della strada che corre per la Valle di Sexten. Man mano l'azione delle artiglierie acquistò efficacia, le fanterie avanzarono e procedettero ad occupazioni che ridussero la libertà di manovra delle truppe mobili della difesa nemica e permisero alle nostre artiglierie di potersi anche portare su posizioni che permettessero un tiro più efficace contro le barriere difensive nemiche. Questo è ciò che si denomina il lavoro di approccio durante il quale a vicenda le fanterie facilitano l'avanzata delle artiglierie e ne tutelano la sicurezza dagli attacchi delle truppe mobili nemiche, e le artiglierie, demolendo metodicamente le barriere difensive nemiche e attirando su di sè il fuoco nemico, facilitano il lavoro di avanzamento delle fanterie. Fatte tacere le artiglierie nemiche viene il momento in cui le fanterie risolutamente devono avanzare, sostenute dal fuoco delle artiglierie, contro le truppe mobili, fino a riuscire ad occupare le barriere difensive del nemico state sconquassate e ridotte al silenzio dalle artiglierie. Bisogna dunque che l'avanzata delle fanterie sia stata audace e pronta e oculata durante i lavori di approccio per poter alla crisi essere potente per forze e riuscire ad imporsi ed a soverchiare le truppe mobili nemiche che ancora contrastassero con difesa vicina il coronamento del successo dell'attacco.

Attraverso alle parole dei comunicati si vede essere così proceduta la nostra azione in Val di Sexten. Infatti nei comunicati si annunziarono man mano le occupazioni prima fatte dalle fanterie, alla quali tenne dietro l'annunzio dell'apertura del fuoco delle nostre artiglierie contro i forti di Sexten; indi il comunicato del 14 registrava le nostre occupazioni di Cima Undici, di Monte Nero, delle pendici del Burgstall. Nei comunicati posteriori il Comando ha segnalato la cessazione del fuoco per parte dei forti nemici e in pari tempo la rapida avanzata delle fanterie sul costone di Corda Rossa verso il Rothe Wand, e sulle pendici del Freikofel, e infine nel comunicato del 16 il Comando annunzia l'avanzata ininterrotta delle fanterie lungo le Valli del Bakerbach e del Bodenbach espugnando man mano le difese nemiche non più sostenute dal fuoco dei forti

nemici e sconvolte invece dal fuoco delle nostre artiglierie.

In tutta questa manovra che abbiamo esposto è necessario che sia curata ad ogni avanzata la solidificazione fatta per essere sempre pronto all'attaccante a respingere i contrattacchi delle truppe della difesa. Così infatti ha sempre proceduto il nostro Comando e vennero sempre respinte tutte le controffensive nemiche e ciò seguì anche nella notte del 15 di fronte alle nostre occupazioni sul Bodenbach dove il nemico, avendo tentato un attacco contro le posizioni da lui perdute, fu respinto. Abbiamo voluto soffermarci a questo esame dettagliato delle nostre operazioni in Val di Sexten per ben stabilire in cosa consistono i lavori di approccio e quanto lavoro e quante piccole operazioni sottaciute si compendino nelle notizie che con taciliana sobrietà il Comando dà di occupazioni fatte, di successi ottenuti.

Il Comunicato del 16 agosto non sesegnala, fuorchè nel Cadore, cambiamento di situazione. Note solo duelli di artiglieria nella zona del Tonale e nel settore di Val d'Assa (sull'altipiano dei Sette Comuni).

Il Comando con l'esposizione delle perdite nemiche mette in evidenza la importanza dell'azione nostra in Val Popena, nella zona di Monte Piana, azione come ricordasi avvenuta il 13 corrente e chiusasi con l'occupazione di trincee nemiche per parte nostra e col rigetto di un vivace ritorno offensivo austriaco fatto in forze contro le trincee da noi conquistate.

In Carnia la notte del 15 le nostre truppe, con concorso dell'artiglieria, respinsero un violento attacco nemico contro le nostre posizioni di Pal Piccolo, Freikofel e Pal Grande. Il nemico tenta ogni mezzo per riuscire a disturbare la nostra offensiva sia procedente dal Cadore, come in Carnia e sull'alto Isonzo. Questo scopo cerca raggiungere coll'insistere nel cercare di poter rompere la nostra resistenza che gli impedisce di penetrare nelle alte valli del Tagliamento per disturbarci con minacce alle spalle o sul fianco. Ma ogni suo tentativo è inutile perchè le nostre posizioni sono formidabili e perfettamente munite.

Nella zona del Monte Nero seguono le operazioni di approccio specialmente verso Plezzo con progresso per noi segnato dalla cattura di 300 prigionieri austriaci.

Teatro Orientale. — Su tutto il fronte si combatte, ma senza cambiamenti di situazioni. Hinderburg coi suoi eserciti non ha avanzato per la resistenza opposta dai Russi. E così pure gli altri gruppi di eserciti austro-tedeschi. E' da notarsi come di fronte all'affermazione tedesca di sempre nuovi rinforzi di truppe fresche che raggiungono l'esercito russo; non si nota che da parte tedesca giungano rinforzi.

Nel complesso dell'azione deve notarsi un forte spirito combattivo nei Russi quale possono avere delle truppe fresche; mentre non altrettanta combattività mostrano gli Austro-Tedeschi benchè dispongano ancora di tanta superiorità di cannoni e munizionamento. Questo fatto tenderebbe a far supporre della stanchezza nelle truppe austro-tedesche.

L'artiglieria italiana è tremenda

ZURIGO, 16.

Si ha da Francoforte: La Frankfürter Zeitung dice che i combattimenti sul Carso sono di incredibile violenza. Il fuoco dell'artiglieria italiana è tremendo: non se n'è veduto di eguale intensità neppure nelle battaglie di Galizia. Gli assalti della fanteria italiana sono condotti con impeto irresistibile.

Gli Stati Uniti all'Austria

WASHINGTON, 16.

Nella Nota diretta all'Austria-Ungheria a nome del Governo americano, Lansing espone che durante la guerra sud-africana, malgrado «l'isolamento commerciale di uno dei belligeranti», la Germania e l'Austria-Ungheria vendettero alla Gran Bretagna centinaia di migliaia di chilogrammi di esplosivi, polvere, cartucce, proiettili e armi. Il quadro delle vendite fatte dalla Germania e dell'Austria-Ungheria all'Inghilterra durante la guerra sud-africana è unito alla Nota la quale conclude che se la Germania e l'Austria avessero rifiutato allora di vendere armi alla Gran Bretaga «per la ragione che una tale vendita violerebbe lo spirito della stretta neutralità» il Governo reale imperiale sarebbe ora meglio in grado e avrebbe più forza per sostenere il presente argomento.

Grande attacco di artiglieria da Kowno a N. Georgewsk

Lo slancio superbo dei russi nel contrattacco ai tedeschi

PIETROGRADO, 17.

Coloro che hanno potuto restare impressionati dalla ritirata eseguita in questi pochi mesi dall'esercito russo e hanno dato alla parola ritirata un significato quasi tragico, saranno stati sorpresi di leggere le notizie venute dal fronte di Curlandia dove i russi sono passati con uno slancio superbo al contrattacco ed hanno sopraffatto il nemico. Gli è che questa ritirata dei russi è stata apprestata con classica sapienza ed è stata un'abile perfetta manovra che essi hanno effettuato, su di un piano studiato nei minimi dettagli.

In questo movimento retrogrado dei corpi d'armata russi, il terreno ceduto al nemico è stato così ben preparato all'abbandono, che le truppe occupanti non hanno avuto la possibilità di utilizzare nè i ponti sui fiumi nè quelle linee ferroviarie che una volta allacciavano i diversi centri strategici della Polonia. Queste ferrovie non esistono più. Il nemico avanza e trova il vuoto avanti a sè. Più avanzerà nella smisurata profondità russa e più si troverà isolato e indebolito alle spalle e sui fianchi.

Nel settore più settentrionale della guerra si erano venuti intensificando in questi giorni gli scontri tra le masse di truppe raccolte dalle due parti. Il settore della Vistola centrale perdeva la sua primaria importanza. Il piano tedesco era duplice: occupare saldamente la linea del Niemen per essere sicuri contro una nuova eventuale invasione russa nella Prussia orientale, poi forzare la Dwina a sud e a nord di Dwinsk per compiere l'aggiramento delle truppe che difendono Riga e prendere così Riga con uno sforzo minore. Ma questo pericolo è stato facilmente capito. In questa nuova fase della lotta lo sforzo della maggiore resistenza è stato concentrato dal Comando russo appunto contro l'attuazione di questo disegno nemico.

La ripartizione degli eserciti austro-tedeschi contro la Russia

Queste tre grafie rappresentano la ripartizione delle forze tedesche operanti contro la Russia. Come è noto i tre eserciti tedeschi sono comandati da nord a sud: dal maresciallo von Hindenburg; dal maresciallo principe Leopoldo e dal maresciallo von Mackensen.

L'esercito di Hindenburg dislocato tra Riga ed Ossowietz comprende i Corpi del generale von Below, e del generale von Eichorn; l'esercito del principe Leopoldo comprende quelli dei generali von Gallwitz, principe Liutpoldo von Voyrsch e, infine, quello di Mackensen comprende i Corpi dell'arciduca Giuseppe Ferdinando, Boehm Ermolli, Liutsingen e von Pfafnzer.

Attacchi tedeschi respinti

PIETROGRADO, 16.

Un comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo dice:

Nella regione di Bausk nella notte del 15 le nostre truppe hanno spinto di nuovo i Tedeschi verso il fiume Aa. Sono stati respinti contrattacchi nemici. Nelle direzioni di Jacobstadt e di Dvinsk non vi sono essenziali cambiamenti. Il bombardamento di Kovno continua senza posa; i Tedeschi attaccano ostinatamente le fortificazioni del settore occidentale. Fra il Narew e il Bug il 14 agosto furono impegnati violentissimi combattimenti condotti con grande accanimento. Fu respinta una serie di attacchi nemici con grandi perdite per l'avversario. Sulla sinistra del Bug nessun importante cambiamento.

Sugli altri settori dell'insieme della nostra fronte si è stato qua e là fuoco di fucileria o di artiglieria. Nessun combattimento di qualche importanza.

I tre eserciti tedeschi

BASILEA, 17.

Si ha da Berlino:

Fronte orientale. — *Gruppo degli eserciti del maresciallo Hindenburg. — Durante riusciti attacchi contro le posizioni avanzate di Kovno, abbiamo ieri fatto prigionieri 1730 russi, di cui 7 ufficiali. Il tentativo di rompere le linee russe, iniziato con successo col passaggio del Lursen, è riuscito completamente: l'avversario, cedendo alla pressione esercitata sul punto di rottura e dinanzi agli attacchi nuovamente effettuati su tutta la fronte, abbandona le sue posizioni dal Narew al Bug. Le truppe inviate ad inseguirlo hanno raggiunto le colline di Bransk. Presso Novo Georgewsk, i difensori della fortezza sono stati respinti ancora più in prossimità della cinta dei forti.*

Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera. — La notte scorsa l'ala destra ha forzato il passaggio del Bug, ad ovest di Drohiczyn. Nel mattino di ieri il centro e l'ala destra avevano oltrepassato Losice e Miendrzyrzec: essi urtarono poi contro una nuova resistenza nei settori di Tocena e Klukowka tra Drohiczyn e Biava, ma questa resistenza è stata infranta stamane all'alba ad est di Losice con attacco della landwehr della Slesia. Si insegue il nemico.

Gruppo degli eserciti del maresciallo Mackensen. — L'inseguimento del nemico è stato continuato. Biala e Slawatysze sono oltrepassate. Ad est di Wlodava le nostre truppe progrediscono sulla riva orientale del Bug.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 17.

Si ha da Vienna, 16: Un comunicato ufficiale dice:

Nella regione ad ovest del Bug l'inseguimento dei Russi ha progredito rapidamente. Le forze austro-ungariche che avanzano al centro degli eserciti alleati hanno incalzato il nemico che indietreggia ad ovest di Biala sull'altra sponda della Klibavka.

Le divisioni dell'arciduca Giuseppe Ferdinando hanno nella sera guadagnato terreno combattendo a sud e a sud-ovest di Biala; nella notte hanno gettato un ponte sulla Kryna e stamani lo hanno passato. Le retroguardie nemiche sono state attaccate e respinte.

Le truppe del generale Koevess hanno ricacciato il nemico al di là della Klibavka superiore. Nella regione di Biala ed al lato di Brest Litowsk si vedono numerosi e vasti incendi.

A Wladimir Wolynski, dove abbiamo preso piede, sulla riva orientale del Bug, e nella Galizia orientale la situazione è immutata.

Varsavia città ebreo-tedesca

ZURIGO, 16.

Pare che si voglia dai tedeschi sovvertire il carattere nazionale di Varsavia, volendola far apparire come una città ebreo-tedesca.

La *Lodzer Zeitung*, in un suo articolo sulla presa di Varsavia, diceva: «Il giorno in cui le truppe tedesche entrarono in Varsavia, fu segnata l'alba del rinascimento della nazionalità polacca. Varsavia è una città tipicamente polacca e le sue grandi sofferenze non poterono mai distruggere questo suo carattere. Varsavia non ha un passato di lotte nazionali come Lodz e Leopoli; è una città pura e come tale deve essere conservata».

Ora la *Vossische Zeitung* insorge e protesta contro questa affermazione e solleva un problema nuovo, il problema dei tedeschi e degli ebrei che abitano in quella città. «Varsavia — dice il giornale — è il più grande centro ebreo dell'Europa e il secondo del mondo. Con la presa di Varsavia, gli ebrei furono liberati dal giogo russo ed ora essi sperano di veder soddisfatte le loro aspirazioni politiche e sociali. Ma non s... per questo Varsavia non è una città polacca veramente: accanto agli ebrei ci sono i tedeschi e tutti insieme costituiscono la maggioranza della popolazione. Sta quindi nell'interesse dei tedeschi di accentuare energicamente questo stato di cose. Qualunque debba essere la posizione politica di Varsavia nel futuro, i diritti degli ebrei e dei tedeschi dovranno essere tutelati perchè sono necessari pel rinvigorimento del germanesimo in Oriente».

Certo i polacchi, ai quali i tedeschi avevano promesso con tanta loquacità la liberazione dal giogo russo, non si figuravano di veder negato il carattere polacco proprio alla capitale del futuro regno di Polonia. E' la stessa sorte che tocca ora al Belgio, il quale vede risollevato dai tedeschi il problema fiammingo.

In Turchia

PIETROGRADO, 17.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso, in data 14 corrente, dice:

In direzione del Litorale e di Olty vi sono state azioni riuscite di nostre pattuglie. Presso Burg Bez è stato distrutto un ponte turco sul fiume Ciorok.

In direzione dell'Eufrate le nostre truppe hanno occupato Kop. Dopo un combattimento durato cinque ore, una nostra colonna ha costretto importanti forze turche ad indietreggiare presso Torol. Nella stessa regione nostre pattuglie di esploratori al comando del tenente Bialy e dei sottotenenti Sychecf e Ivanchichenko, caricando compagnie turche in ritirata, sciabolarono molti nemici e presero prigionieri e fucili.

Secondo un rapporto del comandante di un distaccamento di fanteria che seguiva la nostra cavalleria, tutta la strada da Dotuux a Melazghert è disseminata di cadaveri di turchi sciabolati durante l'inseguimento da parte della nostra cavalleria.

Nelle altre direzioni nessun mutamento importante.

Il comunicato ottomano

BASILEA, 17.

Si ha da Costantinopoli, 15: Un comunicato del Quartier generale dice:

Fronte del Caucaso. — *La città di Van, che era stata assalita da truppe russe e da bande di armeni e la cui debole guarnigione aveva sgomberato la piazza dopo venti giorni di resistenza, è stata ripresa l'11 corrente, avendo i Turchi ricevuto rinforzi e costretto le bande armene e le truppe russe a ritirarsi. Durante la loro ritirata i nemici hanno devastata la regione.*

Fronte dei Dardanelli. — *Il 14 corrente a nord di Ariburnu abbiamo respinto nuovi attacchi nemici contro la nostra ala destra nella pianura di Anafarta.*

Sulle altre fronti non si segnala nulla di importante.

L'azione di Gallipoli

PARIGI, 16.

Il «Daily Mail» riceve da Pietrogrado che il signor George Buchanan, ambasciatore inglese, accordando un'intervista ai corrispondenti dei giornali di Mosca, fece importanti dichiarazioni circa l'impresa dei Dardanelli:

«Quando la Turchia dichiarò la guerra, — disse l'intervistato — la Russia fece invito all'Inghilterra affinchè questa facesse una dimostrazione che avesse per effetto di distogliere dal Caucaso una parte delle forze turche. Per questo scopo e per aprire una via all'esportazione russa, nonchè per inviare munizioni decise di iniziare le operazioni contro i Dardanelli, inviando una grande quantità di uomini e munizioni nella penisola di Gallipoli. Così furono indeboliti gli alleati sul fronte occidentale e fu differita la loro offensiva».

In Francia

Azioni d'artiglieria in Francia

L'esplosione d'un gazometro

PARIGI, 16.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Violenta lotta di artiglieria durante tutta la gran giornata su gran numero di punti della fronte. Le nostre batterie hanno causato al nemico sensibili perdite; nella regione di Quennevières esse hanno arrestato il bombardamento del nemico sull'altipiano di Nouvron ed hanno seriamente danneggiato i lavori tedeschi al nord di Godat, fra Berry au Bac e Moivre. Avendo il nemico tirata qualche altra granata contro Saint-Dié, abbiamo lanciato proiettili contro il gazometro di Sainte Marie aux Mines, che è esploso. Un altro tiro di rappresaglia ha determinato un incendio in una fabbrica tedesca ad est di Munster.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 17.

Si ha da Berlino, 16: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte occidentale. — *A nord di Ammersviller, a nord-est di Dannemarie, un attacco parziale francese si è infranto dinanzi ai nostri ostacoli, sotto il nostro fuoco.*

"Raid" sulle coste inglesi d'un sottomarino tedesco

LONDRA, 16. (Ufficiale).

Stamane fra le 4,30 e le 5 un sottomarino tedesco ha lanciato parecchie granate contro Parton, Harrington e White-Haven, senza causare notevoli danni. Alcuni proiettili colpirono la scarpata della ferrovia, a nord di Parton. La circolazione dei treni ha subito qualche lieve ritardo. Alcuni incendi si sono manifestati a White-Haven e Harrington, ma sono stati prontamente estinti. Non si segnala alcun accidente di persone.

Un attacco tedesco in Rhodesia

LONDRA, 17.

Un distaccamento di duemila tedeschi con cannoni attaccò il 26 luglio e investì il giorno successivo un posto di frontiera sul Saissi nella Rhodesia settentrionale. Non avendo i rinforzi inglesi potuto congiungersi alla guarnigione, l'attacco continuò fino al 2 corr., poi il nemico si ritirò. Le nostre perdite sono di undici indigeni morti.

Le mene tedesche in America

LONDRA, 16.

Ha prodotto enorme impressione in America la pubblicazione nel «New York World» della storia documentata dei tentativi fatti dalla Germania fin dal principio della guerra per sobillare contro gli Alleati l'opinione pubblica americana e impedire con tutti i mezzi l'invio di armi e di munizioni loro destinate. Dai documenti pubblicati caduti in mano del «New York World», evidentemente per l'opera di un agente tedesco che ha tradito la propria causa, risulta che la stessa campagna fu diretta fin dal principio da Bethmann Hollweg e dallo ambasciatore Bernsdorff e che Dernburg, inviato speciale del Kaiser, e gli addetti militare e navale dell'ambasciata, non facevano che eseguire gli ordini venuti da Berlino coadiuvati in ciò da parecchi banchieri tedeschi di New York e principalmente dal dottore Enrico Albert, agente finanziario della Germania. Costui seminò danaro a piene mani tentando di corrompere persino i direttori di agenzie giornalistiche superiori ad ogni sospetto. Quanto danaro abbia profuso l'Albert si può stabilire dal fatto che il governo di Berlino mise a sua disposizione oltre cinque milioni di lire con una tratta su una banca di New York, destinati, come dice la lettera di avviso, ad opera di propaganda.

L'Albert fondò parecchi nuovi giornali germanofili, sussidiò quelli già esistenti. Fra i nuovi, il più noto è il «The Fatherland», diretto da George Viereck, poeta tedesco che si vanta di essere imparentato con gli Hohenzollern e che da mesi inviperisce contro Wilson con l'accusa di essere docile strumento del Governo Britannico e contro l'ambasciatore inglese che definisce un lupo in veste di agnello.

Di questo convertitore dell'opinione pubblica americana, il «World» pubblica una lettera in cui accusava ricevuta di 1250 lire da parte dell'Albert in acconto al compenso pattuito di 7500 lire per servizi resi.

Il «World» pubblica una risposta dell'Albert, il quale faceva notare al poeta che, poichè era il Governo Tedesco che pagava, nulla doveva comparire nel «The Fatherland» senza la sanzione del Governo Tedesco. Se Viereck si sia sobbarcato anche a questa condizione, non risulta per quanto la lettura del «Fatherland» basti a non lasciar dubbi al riguardo.

Le rivelazioni del «World» dimostrano come la Germania considerarsse essenziale guadagnarsi a qualunque costo e con qualunque mezzo le buone grazie degli Stati Uniti e sperasse sopratutto di approfittare delle simpatie dell'America per aizzarla contro l'Inghilterra e indurla ad ostacolare la politica inglese per negare alla Gran Bretagna e ai suoi alleati le armi e le munizioni di cui avevano bisogno.

Come afferma il corrispondente da New York del «Daily Telegraph», la propaganda tedesca in America fu più intensa che in tutti gli altri paesi neutrali presi insieme. Fu diretta da Berlino con notevole abilità e sorretta da mezzi finanziari prodigati generosamente. Più che l'opera di uno o di un altro degli agenti tedeschi, fu l'esecuzione metodica di un piano perfettamente elaborato e, se è fallita miseramente, la responsabilità non spetta tanto agli agenti tedeschi, quanto alla condotta della Germania durante la guerra, che ha provocato la reazione della coscienza civile del popolo americano.

Max e i Tedeschi

PARIGI, 17.

Il *Petit Parisien* ha da Le Havre che i tedeschi rifiutano a Max, borgomastro di Bruxelles, il permesso di scrivere ai suoi amici e gli vietano di corrispondere coi Ministri belgi.

Intorno alla questione della carne

NAPOLI, 16.

Ricorderete certamente che, nel giugno scorso — quando, all'indomani dell'entrata dell'Italia nel grande conflitto europeo fu preveggentemente posto il problema della carne — vi mandai un'intervista concessami da uno dei più competenti in materia.

Vi farò oggi rilevare che quanto l'intervistato proponeva ha formato oggetto del recente decreto luogotenenziale per l'approvvigionamento dell'Esercito, operante alla frontiera, merci, carne congelata e requisizione di bovini.

Vi parrà quindi logico che io abbia voluto domandare che cosa pensasse degli accennati provvedimenti governativi colui che nel giugno intervistai e del quale sono dolente, per espresso divieto avutone, di non poter fare il nome: Si tratta di un grande, per quanto modesto lavoratore, la cui competenza sull'argomento non ha eguale.

— Constato, mi ha risposto, con vero compiacimento, che il Governo ha adottato provvedimenti radicali tali che, mentre permettono la sicura fornitura della carne all'Esercito, garantiscono che ne resti tanta da essere — a prezzi ragionevoli — sufficiente ai bisogni normali della popolazione.

La importazione delle carni congelate e dei bovini dall'Estero, oltre ad accrescere notevolmente il quoziente carneo, permetterà il consumo del bestiame indigeno con norme più razionali e senza perturbamento sensibile nè dei lavori agricoli, nè della produzione nazionale e tanto meno delle vacche lattifere.

— Vorreste essere più preciso?

— E' facilissimo. Il Ministero della guerra, da quanto è noto, ha fatto e sta facendo continui ingenti acquisti di carni congelate, che, nella stagione invernale, saranno, su larga scala, consumate dalle truppe operanti in località ove esistano e frigoriferi o altre comodità adatte alla conservazione di esse.

Dall'estero saranno, inoltre importate grandi quantità di bovini; che insieme alla produzione nazionale serviranno ai bisogni delle truppe dislocate dove manchino i mezzi adatti alla conservazione delle congelate.

A tutto questo aggiungete che mi consta che al Governo si siano già associati i principali Comuni del Regno, i quali, come per il grano, hanno fatto forti ordinazioni di carni congelate, per gettarle sui mercati, in modo che esse funzioneranno da calmiere sui prezzi delle carni fresche, che, da un pezzo, anche prima della guerra, non erano più accessibili alle borse della povera gente. Pensate come lo debbano essere meno ancora, ora che il Governo, con saggia previdenza, ha fatto forti provviste di carne per l'Esercito operante.

Non meno saggio provvedimento — ha continuato il mio interlocutore — costituisce il decreto emanato per l'approvvigionamento con acquisti diretti, che saranno fatti da apposite commissioni, le quali, non c'è da dubitarne, es...eranno il compimento con la massima, ed indispensabile sollecitudine e con criteri pratici.

Trovo però — e chi sa che il Governo non ci abbia già pensato — che per evitare gli inconvenienti verificatisi all'epoca dei famosi buoi della Libia ed altri eventuali, una sola cosa ancora occorrerebbe; e che cioè ad ogni commissione fosse aggregato un tecnico, una persona sopratutto a conoscenza di tutti i negozianti di bovini della zona in cui ogni commissione opererà. Ciò dico perchè, mancando un censimento recente, solo così si eviterebbe, per quanto fosse possibile, l'occultazione di capi di bestiame da parte di negozianti e detentori.

Così il lavoro di ogni commissione verrebbe facilitato e il campo di azione in buona parte spianato.

Altra cosa dovrebbero fare queste commissioni e cioè tenere di norma di fare il prezzo all'atto del contrassegno e non all'atto del prelevamento, per mettere il mercato delle carni in condizione di rientrare in una fase, se non normale, almeno ragionevole, in un tempo relativamente breve.

— Credete che, sulla materia, potessero seguire altri provvedimenti governativi?

— In verità, non credo, quantunque non comprendo come non si sia anche pensato alla requisizione dei bufali.

— Della carne bufalina?...

— Perfettamente. La credete, di certo, cattiva; e siete in un errore comune perchè posso assicurarvi che essa è tutt'altro che disprezzabile. E' un po' meno sostanziosa, perchè contiene meno azoto; ma è buona lo stesso. Ritenete, amico mio, che noi siamo schiavi di molti pregiudizi, senza dei quali la vita ci sarebbe più facile. Non vi erano tante prevenzioni verso la carne congelata e sono sparite? Verrà il tempo in cui sparirà anche il pregiudizio... della carne bufalina.

E l'intervista è finita tanto più che, trattandosi di una discussione troppo specifica non ero proprio io in grado di prolungarla, preferendo *credere ciecamente*, avuto riguardo alla competenza dell'intervistato e alla stima di cui gode.

B. W.

I GIORNALISTI NELLA ZONA DI GUERRA

Da Brescia allo Stelvio

(Dal nostro inviato speciale)

Dal fronte occidentale, 15.

Non vi farò la cronaca di queste due prime giornate, di ieri e di oggi, che pure nelle nostre memorie giornalistiche rimarranno come giornate storiche. Brescia la ferrea ci ha ricevuto con grandi effusioni di gentilezza. Ha còlto l'occasione della nostra venuta per dare altre prove del suo vivido patriottismo. Le magnifiche sale dell'Ateneo sono state messe a nostra disposizione; il Municipio ci ha dato un ricevimento; abbiamo potuto visitare una delle rinomate fabbriche di armi e di munizioni; i teatri hanno dato spettacoli in nostro onore. La città, fiera delle sue tradizioni e vigile scolta dei nostri confini e coraggiosa propugnatrice delle aspirazioni nazionali, ha compreso, ha sentito che questo convegno di giornalisti italiani e delle nazioni alleate che si recano al fronte, la scelta di Brescia come luogo di partenza, era un omaggio reso ad essa; e, d'altro canto, noi giornalisti non avremmo altrove potulo, più degnamente che qui, inspirarci e trarre buoni auspici per un viaggio del quale il pubblico comprenderà fra poco tutta l'importanza.

Come ci diceva ieri il generale Porro con la sua bella facondia che rivela insieme singolari virtù di ingegno e di carattere, noi potremo percorrere tutta la zona di guerra dallo Stelvio all'Adriatico, naturalmente con le limitazioni rigorosamente imposte dalle operazioni militari. Il Comando supremo dell'esercito si è affidato alla nostra lealtà e alla nostra correttezza; e noi giornalisti, italiani o stranieri, di qualunque partito, daremo prova di saper meritare questa fiducia, lieti se con l'opera nostra riusciremo ad avvicinare sempre più il sentimento del pubblico a quello dei combattenti, a lasciare qualche segno durevole di ciò che abbiamo visto ed udito, preparando così i primi elementi, la materia fondamentale della storia, che solo i posteri sapranno scrivere.

Già siamo tutti pronti per la partenza. Siamo stati divisi in piccole squadre; ci siamo provvisti di automobili; abbiamo ricevuto i salvacondotti; e domattina inizieremo il viaggio, avendo una sufficiente libertà di movimento e la scorta di buone carte topografiche. Dobbiamo fin da ora riconoscere che l'organizzazione preparatoria è stata ottima. L'accordo fra le autorità militari e i nostri rappresentanti professionali è stato perfetto e mai turbato. Il vice-presidente dell'Associazione della Stampa, Gobbi-Belcredi, fa il viaggio con noi; e ci accompagnerà forse, almeno per qualche tratto, anche il solerte segretario generale della Federazione giornalistica, Giovanni Biadene.

Questa sera, per chiudere il breve ciclo delle formalità e delle dimostrazioni fra colleghi, abbiamo offerto un banchetto ai corrispondenti di guerra stranieri, che sono parecchi e di ambo i sessi. Non occorre dire che è regnata la più schietta cordialità e si sono fatti inni e brindisi alla vittoria delle armi alleate. Più d'uno ha ricordato Carducci, la « Vittoria » di Brescia, la « leonessa d'Italia », Solferino e San Martino, la Marsigliese e l'inno di Mameli; ma nessuno di questi « luoghi comuni » dell'ora che volge è apparso fale, data l'austerità del luogo che ci inspirava, la sincerità dei sentimenti che ci affratellano e la coscienza che tutti abbiamo della nobiltà del nostro dovere. Del resto, questi giornalisti stranieri sono ammirevoli per l'affetto alla nostra causa, per la prontezza con cui si mettono al corrente di tutto, per la « camaraderie » verso i colleghi italiani, per la solidarietà spirituale che sentono fra la loro guerra e la nostra guerra. Auguriamo davvero che questo pellegrinaggio simultaneo che i rappresentanti dell'opinione pubblica delle nazioni alleate han fatto alla bronzea statua della « Vittoria » alata — pellegrinaggio che ha avuto qualche cosa che somigliava a un rito sacro — assicuri ed avvicini la vittoria finale ai combattenti per la giustizia e per la civiltà contro la prepotenza e la barbarie organizzate.

A domani, dunque.

Ma prima che il nostro drappello si muova per il fronte (e siamo così numerosi, da poter formare una compagnia), facciamo un po' di rassegna. Lo elenco di corrispondenti di guerra è stato già pubblicato; il valente giornalista-fotografo Raffaele Simboli, per « La Tribuna Illustrata », ci ha già « preso » in gruppo; il pubblico forse non si interessa delle nostre persone. Ma come posso a mente serena e senza rimorsi avviarmi domattina per i luoghi compresi nella prima zona della nostra gita, senza liberarmi delle nostre impressioni ricevute dalla vita in comune con i colleghi? Domani ci divideremo per vie diverse; la materia per le corrispondenze dal campo incalzerà senza dar tregua... Da domani in poi, per molti giorni, non vedremo che soldati e non ci occuperemo che della nostra guerra. Sia consentito perciò dare un'ultima occhiata affettuosa ai colleghi della penna.

I corrispondenti di guerra convenuti a Brescia possono dividersi, oltre che in italiani e stranieri (come duole dover adoperare questa brutta parola, « stranieri », per amici e compagni di fede nei destini d'Italia!), in due grandi categorie: grandi e piccoli.

Nella categoria di grandi (dico « grandi » dal punto di vista anatomico e — senza offesa! — da quello delle scienze naturali) il maggior numero è tenuto dagli stranieri... Ahi, la brutta parola! Dirò meglio: dai non italiani di nascita; e, fra essi, il rappresentante del « Times », W. Clare, batte il « record » della statura, come Jean Carrère, rappresentante del « Temps », batte quello della eloquenza. Sono due tipi diversi; ma li unisce il titolo dei loro giornali e, credo anche, l'abbondanza dei mezzi finanziari di cui questi dispongono. Il tempo è moneta.

Il rappresentante del « Petit Journal » il collega Philippe, è, naturalmente, piccolo; quello del « Figaro », Achille Richard, elegante e fine; la gentile corrispondente della « Fortnightly Review » è coltissima e piena di grazia.

Tutti, o quasi tutti, i giornalisti non italiani conoscono la nostra lingua. Viceversa, il corrispondente della « Posta del mattino » « (Morning Post) », Gino Calza-Bedolo, conosce anche l'inglese. L'Inghilterra, affidando ad un italianissimo la corrispondenza di uno dei suoi più importanti giornali, ha dimostrato, non solo con le parole ma col fatto, di avere molta stima di noi.

Si è indecisi sulla designazione del più piccolo della nostra compagnia. Per magrezza, forse il premio sarebbe divisibile « ex aequo » tra Massimo Bontempelli del « Messaggero » e Renzo Martinetti della « Nazione ». Viene subito dopo Pier Liberale Rampaldi della « Gazzetta di Venezia », che ha una magrezza aggravata dalla barba. Il più imberbe è Serafino Mazzolini dell' « Ordine » di Ancona. Sbarbatissimi, di nuovo stile, sono Mario Bassi della « Stampa », Luigi Barzini del « Corriere della Sera », Carlo Scarfoglio del « Mattino », Roberto Cantalupo del « Corriere d'Italia ». Ma Roberto Cantalupo, pur così valoroso e così buono, non è più un giornalista, ma addirittura un chiosco. Rappresenta, oltre il « Corriere d'Italia », tutti i giornali della Società editrice romana: il «Momento», l'«Italia», l'«Avvenire d'Italia», un giornale siciliano e, forse qualche altro.

I più robusti e floridi sono Aldo Molinari dell'«Illustraione Italiana», Baccio Bacci del «Nuovo Giornale» e Mario Mariani del «Secolo».

Abbiamo fra noi due umoristi di prim'ordine: Teodoro Rovito del «Roma» e Cesare Musacchio, caricaturista (pare impossibile!) d'una bella virtù: della «Perseveranza».

I nostri colleghi vestono in tutte le fogge: dalla tenuta da spiaggia a quella in uso per le esplorazioni polari. Il più alpinista, il più polare di tutti è Roberto Villetti, del «Corriere delle Puglie». Sfido! A Bari non c'è mai neve... Ma è inutile proseguire nell'enumerazione. Io rivedo tutti i colleghi come erano raccolti insieme, ieri, nel salone dell'Ateneo, mentre parlava Porro. Il generale ci salutava, e noi sentivamo un fremito di commozione per l'onore che egli ci faceva. L'esercito parlava alla stampa. Ci sentivamo anche noi combattenti. Ci accorgevamo che maneggiare una penna può valere quanto impugnare un fucile.

Domattina partiremo verso il nord.

Domani ci divideremo. Ebbene, diamoci questa sera la mano fortemente, lealmente, cari colleghi, vecchi o giovani, illustri o ignoti, e promettiamo in modo solenne, qui nella ferrea Brescia, di non tradire mai la verità, di non scrivere mai nè oltre nè contro quel che vediamo ed ascoltiamo, di non dimenticare mai che i nostri fratelli gettano la loro vita per la patria e di inspirarci sempre e soltanto all'amore d'Italia.

Alighiero Castelli.

I nostri caduti

IL SOTTOTENENTE PALIERI

Il sottotenente Romano Paolo Palieri, da Cerignola, caduto eroicamente sul campo di battaglia, colpito alla fronte, il giorno 28 del luglio u. s.

Datosi alla vita militare per vero trasporto, dopo aver frequentato per 14 mesi il corso degli allievi ufficiali di Modena, ne uscì sottotenente nell'aprile passato.

IL SOTTOTENENTE SISTO

Il sottotenente Giacomo Sisto del... fanteria, di Eboli, caduto eroicamente nella gloriosa battaglia del 20 luglio, alla testa del suo plotone.

Il prode ufficiale lascia di sè largo rimpianto.

Dal piccolo cratere di una nostra trincea divampano le fiamme purificatrici delle terre irredente. Dall'« Illustrazione Italiana ».

Grave incidente al fronte all'on. Tasca di Cutò

BELLUNO, 17.

Oggi col treno ospedale della *Croce di Malta*, diretto dal duca di Camastra, è giunto a Belluno l'on. Tasca di Cutò, sottotenente di artiglieria. Egli era sofferente per cui fu consigliato a ritornare per un certo periodo di tempo a Palermo. Quattro giorni sono, nel passare a cavallo, di carriera, una strada scoperta battuta dal fuoco nemico, insieme ad alcuni colleghi, ebbe ucciso il cavallo che travolse il cavaliere. L'on. Tasca rimase privo di sensi e, raccolto premurosamente dai compagni, venne portato a braccia fino al prossimo posto di soccorso. Ivi gli vennero prestate le prime cure: di là venne poi trasferito all'ospedale e quindi, condotto dopo quattro giorni alla prima stazione ferroviaria, fu deposto sul treno ospedale che lo ha trasportato qui. Oltre ad una grave lussazione alla spalla sinistra, il deputato di Palermo presenta una larga ecchimosi all'occhio sinistro e una ferita alla mano destra.

Egli ha parlato con sincero entusiasmo delle nostre truppe, della meravigliosa preparazione della nostra artiglieria e del valore straordinario dei nostri soldati. Tutte le nostre tenerezze — egli ha detto — debbono essere rivolte alla fanteria, a questo proletario dell'esercito che si è battuto e si batte con una abnegazione sempre più commovente.

Il deputato che è stato fin dal primo giorno del suo arrivo al fronte, in una batteria di prima linea, si rammarica dell'incidente occorsogli che per poco non gli costò la vita.

Trieste nel primo mese di guerra austro-italiana

Diario ricavato spigolando il "Lavoratore,,

Una gentile signorina, reduce da Trieste, ci ha favorito una collezione di venti numeri del *« Lavoratore », giornale dei socialisti italiani in Austria*, così il titolo, che va dal 24 maggio al 24 giugno 1915, e che riuscì a sottrarre alla rigida polizia germanica del confine di Lindau, la quale sequestra tutto ciò che si stampa ancora in Austria in lingua italiana. Per quanto sotto il regime della censura proventiva e dello stato d'assedio, quest'organo socialista conserva una discreta libertà di parola.

La dichiarazione di guerra

Il primo numero porta la data del 24 maggio, seconda festa di Pentecoste. E' mezzo foglio soltanto, contiene in grandi caratteri il testo della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria (Vienna 23 — Correspondenz Bureau) il manifesto dell'imperatore Francesco Giuseppe ai suoi popoli, che parla di « tradimento », un articolo apolitico « A tutti i cittadini », censurato nell'esordio, che invoca l'assistenza morale e materiale dei deboli, dei derelitti. Rileva che Trieste è città aperta, senza difesa militare e che quindi *non sottostarà al pericolo di bombardamento e di distruzione.*

Accennando poi velatamente alle gravi devastazioni della sera precedente scrive: « Non aggravate in nessun modo la triste situazione della città. Contribuite con tutto l'animo vostro, con tutte le forze alla pace, alla tranquillità della città. C'è poi un articolo *« Maggio di sangue »*, che attacca l'Europa capitalistica arricchitasi formidabilmente in quant'anni di fecondo lavoro e nega che l'immensa catastrofe sia scoppiata per volontà malvagia di un uomo solo. Infine incita il proletariato a proseguire sulla via della solidarietà internazionale.

Un documento importante

Nel *Lavoratore* del 25 maggio abbiamo la relazione sui *« Deplorevoli fatti del 23 maggio »*. E il primo documento, ufficiale, perchè accettato dalla i. r. censura di Trieste, sui vandalismi, gl'incendi commessi dalla teppa pagata dal governo. Finora non abbiamo dato che relazioni di corrispondenti o di profughi ma la relazione del *Lavoratore* va resa, di pubblica ragione, perchè a suo tempo potrà servire di base nel processo che si farà ai responsabili.

La nostra città, che ebbe costante fama di gentilezza, si è bruttata di azioni così delittuose ed anche così stupidamente malvagie, che tutte le persone oneste non possono che vivamente stimatizzare.

Ci conforta soltanto il pensiero che questi fatti vergognosi furono opera di una accolta di individui incoscienti che indubbiamente ignoravano tutta la portata delle loro gesta.

E passiamo senz'altro alla pura brevissima cronaca dell'avvenuto.

Parecchi caffè furono incendiati e devastati e precisamente il Caffè dei Portici di Chiozza, il Fabris, il San Marco, il Milano, l'Edison e la Stella Polare.

Numerosissimi furono i negozi appartenenti a cittadini italiani, le cui saracinesche furono spezzate e che furono vuotati dalle merci. Menzioneremo i negozi di calzature Rossi in Corso e Barriera Vecchia, quello « Fedora » pure in Corso.

I negozi di frutta e generi affini dell'Alberti in piazza della Borsa e via del Campanile: quello di calzature « Ha-Ha »; del camiciaio Vincenzo Costarelli in via delle Torri; del pasticcere Weber in via Carlo Ghega; un'altra calzoleria all'angolo della piazza Barriera Vecchia e via del Salice, furono pure manomessi.

In Rena furono saccheggiati numerosi negozi e così pure in Barriera Vecchia. Parecchie salumerie furono vuotate addirittura.

La notissima ditta Fratelli Di Lenardo, che da molti anni tiene i vasti suoi magazzini di agrumi in via Gioachino Rossini, fu pure vittima del furore della moltitudine. I magazzini furono incendiati e gran parte della merce gettata in Canale.

La sede della Lega nazionale in via Nuova fu completamente devastata ed incendiata, mentre all'edificio della Società di ginnastica in via del Farneto fu appiccato il fuoco, dopo che quanto esso conteneva era stato o asportato o distrutto. E si fu in quest'occasione che un giovanotto, che si era arrampicato sul cornicione dello stabile, precipitò e rimase cadavere.

Il Ricreatorio della Lega Nazionale a San Giacomo fu pure devastato, e se non venne incendiato, lo si deve all'energico intervento di un primo tenente dell'esercito.

Parecchie osterie in vari rioni della città furono pure saccheggiate.

Il disastro maggiore fu quello toccato all'edificio del giornale « Il Piccolo » che fu totalmente incendiato.

Il fuoco, spento dai vigili la prima volta, fu attaccato una seconda ed alimentato dal vento, ridusse tanto l'edifizio prospettante la piazza Goldoni, quanto quello a quattro piani della via Silvio Pellico in un cumulo di macerie. Nulla fu possibile salvare.

All'ora in cui scriviamo l'incendio non è ancora completamente spento.

La calma fu ristabilita soltanto quando fu chiamato il militare.

Un appello gesuitico del Governo

Sotto il peso della pubblica indignazione il famigerato Krekich, il principale responsabile di questi vandalismi, pubblicava il seguente *Appello alla cittadinanza*:

Ieri nel pomeriggio, in appendice a dimostrazioni patriottiche, sono avvenuti fatti deplorevoli di danneggiamento di beni pubblici e privati. Il firmato, chiamato interinalmente ad amministrare questo Comune, fa caldo appello all'assennatezza della popolazione di Trieste e fa esoria a conservare quella serenità che si addice ad una cittadinanza veramente civile.

Così agendo, la popolazione darà prova di patriottismo e non costringerà le autorità statali a ricorrere a misure coercitive a tutela dell'ordine e della tranquillità pubblica.

Trieste, 21 maggio 1915.

Il commissario imperiale della città immediata di Trieste: De Krekich-Strassoldo.

Contemporaneamente i deputati E. Gasser liberale-nazionale, ora internato, Giov. Oliva, Valentino Pittoni socialisti, Ottocaro Rybar ed Ed. Slavik sloveni, pubblicavano un appello alla cittadinanza, invocando « un solo e profondo sentimento: l'umanità! »

Lo stesso numero annuncia che il « Correspondenz Bureau », filiale di Trieste ha sospeso la sua attività « siamo per il momento tagliati fuori da tutte le comunicazioni ».

Nel « *Lavoratore* » del 26 maggio la Camera di Commercio informa che il servizio telegrafico e telefonico privato è totalmente sospeso. Le fabbriche di biancheria aumentano i prezzi del 10 per cento. La Cassa ammalati consorziale dei fornai si chiude, perchè tutto il personale dell'Amministrazione è stato richiamato.

La guardia civica

Al 28 maggio si costituisce a Trieste la « guardia civica » nonchè un corpo di « assistenza pubblica » allo scopo di provvedere alla pacificazione degli animi, alla pubblica tranquillità, al soccorso in casi di urgenza, ad un ordinato svolgimento della distribuzione dei viveri ed *alla tutela dei beni pubblici e privati.*

A presidente del Comitato viene eletto l'avv. Alfonso Valerio, il destituito podestà di Trieste, l'uomo ligio al proprio dovere, che in questo grave periodo si è acquistato grandissime benemerenze.

Una ordinanza austriaca

Il Commissario imperiale Krekich, con ordinanza del 28 maggio, impone ai proprietari degli stabili e negozi danneggiati dalla... teppa (chiamiamola così per intanto) a provvedere entro *tre giorni* « all'allontanamento delle parti pericolanti e smosse e alla riparazione e « chiusura dei fori delle mostre e delle « mostre stesse. Qualora non venisse ottemperato a tale invito entro il termine suindicato, i necessari lavori verrebbero eseguiti d'ufficio, a tutte spese « dell'obbligato ». (Linguaggio austriaco). Si può essere più austriacamente raffinati di così? E il caso della famiglia dell'appiccato obbligata a pagare la spesa per la corda e il sapone.

Nel *Lavoratore* del 30 maggio si deplora l'aumento del prezzo dello zucchero da cor. 1.28 a cor. 1.40, mentre nel Puntofranco c'è sempre disponibile un forte quantitativo. Si accusano i negozianti di approfittare del momentaneo incaglio delle ferrovie.

Il podestà di Zara

Un telegramma da Zara reca che il podestà dott. Ziliotto, coll'intero Consiglio municipale si presentò dal Luogotenente per esprimere in occasione della guerra coll'Italia « gl'immutabili sentimenti di fedeltà dinastica e di patriottismo austriaco ».

Anche altre città della Dalmazia fanno manifestazioni di lealismo austriaco. Non bisogna dare loro soverchia importanza. Sono manifestazioni imposte. Chi vi si sottrae va diritto nei campi di concentrazione.

Al 31 maggio il *Lavoratore* esce in formato ridotto per mancanza di carta. L'autorità dispone che le scuole rimangano aperte.

Diciotto vittime di una mina

— Un piroscafo vuoto, di nazionalità greca, appartenente alla navigazione libera, affonda nel golfo di Trieste, avendo urtato contro una mina all'altezza di Pirano. Dei venti uomini che formavano l'equipaggio, diciotto annegarono, due furono salvati e portati all'ospitale di Capodistria.

— La sede della Luogotenenza di Trieste si trasferisce ad Adelsberg (Carniola).

— Un articolo sulla grave mancanza del latte, viene mutilato dalla Censura.

I cittadini italiani di *Fiume* ringraziano la polizia ungherese!

Una corrispondenza del 29 da Fiume allo stesso giornale rileva che i cittadini italiani, nati a Fiume, pubblicano un Comunicato nei giornali per ringraziare la Polizia ungherese del trattamento loro usato. — Segnalo questa sintomatica notizia per mettere in rilievo e documentare la disparità di trattamento fra la brutale polizia austriaca e quella ungherese.

Inoltre — sempre in quella corrispondenza — la *Bilancia* di Fiume si compiace che mentre in alcune altre città la notizia della dichiarazione di guerra diede occasione a spiacevoli dimostrazioni, Fiume mantenne un comportamento calmo ed esemplare. Anche a Fiume le scuole restano aperte durante le vacanze.

I servizi a Trieste

Entriamo nel mese di Giugno. — *Il Lavoratore* del 1. giugno ha due notizie degne di nota: Una seduta della Commissione di approvvigionamento presieduta dal luogotenente Bar. de Fries-Skene, in cui il dott. Conadori riferisce sullo stato dei depositi esistenti e sui quantitativi già diretti a Trieste. Il luogotenente si assume l'incarico di trattare col governo di Vienna e colle autorità militari per la pronta istradazione per Trieste ed Istria di cento vagoni di grano. Si requisiscono inoltre 30 vagoni di zucchero, giacenti ai magazzini generali.

Ritornano col 1. giugno a Trieste il Tribunale provinciale per affari penali, notelle tavolari; la i. r. Procura di Stato, il Tribunale commerciale marittimo e il Giudizio distrettuale in affari civili.

Questo ritorno di autorità *fuggite* allo scoppio della guerra è commentato amaramente da quelli che sperano ed aspettano. — Sono ancora lontani! si sussurra a bassa voce.

Al 3 giugno si ebbero disordini alle scarse rivendite di farina di granoturco. Da un articolo semidistrutto dalla censura si legge: Quando la vendita incominciò, fu in tutta quella folla immensa un fluttuare, un restringersi, uno spingersi per arrivare prima. Le donne più ardite danno l'assalto al banco di rivendita... eppoi... bianco.

La Presidenza di Polizia comunica che per disposizione dell'autorità militare, l'illuminazione della città di Trieste e del suo territorio deve essere ridotta al minimo possibile. — Era già ridotta fino dallo scoppio della guerra colla Serbia. Le finestre degli edifici situati al mare devono essere velate in modo che non possa uscirne la luce.

Al 4 giugno viene temporaneamente riattivato il servizio tramviario a trazione animale (perchè i fili conduttori li ha presi l'autorità militare). Ecco la tariffa via Kandler-Campo Marzio cent. 22, Boschetto-Campo Marzio cent. 32, Città-Barcola (bagni) cent. 32. Nei giorni festivi dalle 2 pom. per tutte le linee cent. 40.

Al 5 giugno la Polizia, per ordine del Comando d'armata, invita tutti i cittadini dell'età superiore ai 17 anni a munirsi di una legittimazione numerata. Chi dopo il 15 giugno sarà colto senza la prescritta legittimazione subirà « le conseguenze di legge » sotto la sanzione penale dell'Ordinanza ministeriale del 1857 (si rimettono in vigore le vecchie leggi di polizia).

I servizi pubblici

Al 6 giugno si riprendono parzialmente i servizi pubblici sospesi. Si possono spedire soltanto lettere semplici per l'interno e per gli Stati neutrali. Spedizioni di denaro non si fa dalla città, ma si può effettuare da Cattinara Decani e Dolina, villaggi del territorio. Alla Ferrovia meridionale sono sospese tutte le partenze e gli arrivi. Alla Ferrovia dello Stato i treni partono unicamente per Pola. Due soli treni hanno coincidenza a Divaccia colle stazioni dell'interno fino a Vienna. Per poter partire occorre un permesso militare. Sulla Trieste-Parenzo circola un solo treno fino a Buje. Parenzo è tagliata completamente fuori. La Società IstriaTrieste mantiene una linea di navigazione giornaliera con Pirano, toccando Isola.

Di Banche funzionano parzialmente soltanto la Commerciale Triestina, la Cassa di Risparmio, la Banca di Credito popolare e la Banca Adriatica. Le filiali delle grandi Banche viennesi si sono ritirate a Vienna e così pure la presidenza della Camera di commercio.

La miseria aumenta

La miseria in città è impressionante. Non c'è commercio, il porto è vuoto, i viveri sono cari. Si fanno nuovi appelli alla carità cittadina. Una prima lista reca cor. 4030.

Le cannonate

Nel *Lavoratore* del 7 giugno troviamo questo trafiletto:

« Durante i giorni e le notti scorse, portato dal vento di scirocco, giunse fino a noi distintamente il rimbombo delle cannonate. Ieri l'altro in certe case sulla collina di Gretta e sopra Barcola ne tremarono addirittura i vetri. Talvolta si ha la sensazione come di un confuso tuonare lontano, alle volte invece si sentono distinti e spiccati i colpi. Nel centro della città non si avverte nulla, ma nei luoghi alti ed aperti si sente perfettamente.

Iersera verso il tramonto, al molo s'era radunata una quantità di gente che tendeva l'orecchio, ai colpi che giungevano ad intervalli regolari di forse mezzo minuto.

E — così strano è l'animo umano — la gente pareva provarne più nervosità che ribrezzo o spavento ».

I valori del Monte di Pietà

Un'altra sorpresa aspettava i poveri triestini.

Il Commissario imperiale comunica in data 8 giugno:

« L'autorità dello Stato, d'accordo con quella militare, ha deciso che i valori di una certa entità trovantisi al civico Monte di pietà, vengano per ogni evento messi al sicuro in un luogo dell'interno della monarchia. E' questa una misura presa nell'interesse stesso dei proprietari dei rispettivi oggetti preziosi. Nessuno abbia perciò il timore che si tratti di una requisizione, e tutti siano sicuri che, una volta ristabilite le condizioni normali, ognuno avrà di ritorno il suo ».

La misura fu accolta con apprensione e diffidenza.

L'accesso sul Carso proibito

La cittadinanza viene avvertita che per ragioni d'interesse militare l'accesso all'altipiano del Carso e ai circostanti villaggi non è più permesso. Le legittimazioni non sono più valide.

I profughi dal Friuli

Nel numero del 10 giugno il *Lavoratore* pubblica un appello alla popolazione del commissario imperiale de Krekich, di cui diamo soltanto il primo capoverso:

« Dalle povere valli, ancor ieri ridenti e ubertose del vicino Friuli, atterriti, aggruppati i nostri fratelli fuggono dal mostro nero della guerra, che minaccia divorare la loro casa, il loro tetto. Fuggono le madri coi bimbi senza culla, coi vecchi desolati e stanchi. Associamoci al loro dolore, uniamoci a loro, che non hanno più nulla ».

La prima lista ascende a 8155 corone. Il commissario Krekich preleva inoltre dalle smunte casse del Comune 5000 corone, sicuro — dice — d'interpretare i sentimenti della popolazione. Sempre Trieste che paga le spese.

Un decesso

Muore il conte Pasquale Rossetti de Scander, i. r. capitano distrettuale, direttore della Croce Rossa austriaca. Era nipote dell'illustre storiografo Domenico Rossetti, patrocinatore dei diritti storici di Trieste presso il governo di Vienna ai tempi di Francesco I.

Per i cittadini italiani

Nel numero dell'11 giugno troviamo una notizia così intitolata: *Sussidi per i cittadini italiani.* E' un avviso del console americano di Trieste, che stabilisce un ordinamento per regolare la distribuzione di sussidi a cittadini italiani non ancora internati od espulsi, e di buoni per pranzi e cene nella scuola di via Parini. Gli ammalati sono affidati alle cure del dott. Fabiani, che li visiterà nella farmacia di piazza Santa Caterina.

Affluiscono le oblazioni per i profughi del Friuli, che inondano Trieste. Sono per lo più del distretto di Monfalcone e di Sagrado.

La lista del 12 giugno raggiunge le 20.000 corone.

Nei numeri susseguenti fino al 14 giugno nulla di notevole da segnalare. E qui finisce il diario del primo mese di guerra austro-italiana a Trieste. Se ci sarà possibile di avere i giornali del secondo mese, lo continueremo. Nel secondo mese Trieste ha passato giorni ancora più tristi, perchè le autorità procedettero a numerosi arresti di cittadini, che furono internati. Inoltre furono espulsi anche quei cittadini italiani, nati a Trieste, che avevano dapprima ottenuto il permesso di rimanere. Furono mutati i nomi delle vie e delle piazze.

Furono sciolte tutte le società italiane. Furono inscenate nuove dimostrazioni antitaliane, rendendo sempre più dura e più dolorosa l'esistenza dei cittadini, che colà vivono, sperano e aspettano.

a. g.

Un omonimo del presidente Machado

PARIGI, 17.

A proposito della elezione del nuovo Presidente della Repubblica del Portogallo, un giornale parigino ha ricordato che fino a qualche anno fa, visse qui un omonimo del signor Machado, forse suo più o meno lontano parente, che tutta Parigi conosceva per la sua originalità.

Si chiamava José Iouchim de Gama Machado. Copriva la carica di consigliere dell'Ambasciata portoghese; era uno scienziato e disponeva di una bella sostanza.

Egli pubblicò una stravagante opera intitolata: *Teoria delle assomiglianze ovvero Saggio filosofico sui mezzi di determinare le disposizioni fisiche e morali degli animali, in seguito alla analogia delle forme e dei colori.* Dopo aver pubblicato tale libro, ne lasciò in testamento diverse copie a diversi suoi conoscenti.

Il Machado era assai prodigo: fece fare, ad esempio, molti anelli di duemila franchi ciascuno, che regalò agli amici più intimi: ogni anello portava incastonato un rubino ed un zafiro, emblemi, egli diceva, della sua teoria delle somiglianze. Per tanti anni il Machado fece mettere ogni pomeriggio sul proprio balcone un grande numero di piatti colmi di pezzetti di carne cruda, affinchè i corvi che svolazzano intorno al Louvre potessero sfamarsi.

Prima di morire si fece costruire nel cimitero del Père Lachaise una tomba in cui si vede ancora scolpito un sole, un uccello e un cane, il tutto sormontato da un uovo. Quando fu spirato, i suoi famigliari trovarono sotto il suo guanciale la seguente prescrizione: « Il mio funerale deve avvenire alle 3 del pomeriggio, nell'ora cioè in cui i corvi hanno l'abitudine di venire a cercare il loro pasto ».

Il Machado lasciò settanta testamenti; ma ne furono trovati, scritti di suo pugno e poi distrutti, un centinaio.

Le lettere dei soldati

VEDI 6.a PAGINA

CRONACA DI ROMA

L' genetliaco della Regina

Domani, mercoledì 18, festa di Santa Elena Imperatrice, ricorre l'onomastico della nostra Regina, la augusta donna la cui fronte pensosa, più che dal fulgore del diadema regale, è illuminata dalla aureola della pietà dolce e toccante. In quest'anno di ansie e di fervore, di gloria e di fede, di speranza e di lutti, mentre il Re, di fronte al nemico, dà prova dell'eroismo che è tradizionale nei discendenti di Umberto Biancamano, i cuori d'Italia mandano alla Regina buona con gli umili, soave con i fanciulli, dolcissima con i feriti e i sofferenti, tutto il palpito augurale, tutto il voto più intenso che le intime gioie familiari tra il Re e i figli presto possano far dimenticare ad Elena del Montenegro le preoccupazioni presenti, la tristezza dell'animo suo davanti a tante lagrime e a tanti sospiri.

Lo spettacolo di gala al «Costanzi»

Per il genetliaco della Regina Elena avrà luogo domani una grande serata patriottica e di gala, e si rappresenterà, a richiesta generale, *Romanticismo*. Annibale Ninchi dirà la Canzone di Legnano di Giosuè Carducci. Giovedì prima rappresentazione dell'atteso *Cyrano di Bergerac*, protagonista Annibale Ninchi.

Al botteghino del teatro giungono richieste di prenotazioni.

Note amministrative

Ricorsi elettorali respinti

Dopo le ultime elezioni generali amministrative, come i lettori ricorderanno, vennero presentati tre ricorsi contro la eleggibilità dell'architetto Cesare Bazzani, del rag. Augustino Guadagnoli e dell'oggi assessore alla Igiene, prof. Romeo Roselli.

La Commissione, nominata dal sindaco principe Prospero Colonna, con una elaborata e dotta relazione, unanime proponeva e il Consiglio deliberava unanime di respingere tutti e tre i ricorsi.

Contro tale decisione i ricorrenti iniziarono gravame, e giorni or sono dicevamo che era stato nuovamente respinto anche dalla Corte di appello il reclamo riguardante il comm. Bazzani.

Ieri poi la stessa Corte d'Appello ha rigettato pure il ricorso per la ineleggibilità del prof. Roselli e del cav. Guadagnoli, le cui ragioni sono state vigorosamente sostenute dall'avv. cav. Mario Serra.

Una riunione in Campidoglio

Stasera si riuniscono nell'Ufficio di Annona i principali fornai e panettieri della città, per occuparsi della sempre più grave questione del prezzo del grano. Alla adunanza interverranno il prefetto comm. Aghel e l'assessore ing. Orlando.

Nuova cucina economica

Il prosindaco prof. Adolfo Apolloni — il quale ben può dirsi abbia ormai fissato il suo permanente domicilio negli uffici municipali, e dà prova di una ammirevole fibra di resistenza e di attività — si è recato, insieme al capo di Gabinetto comm. Peppe Clementi, alla inaugurazione della nuova cucina economica n. 20, aperta nei locali della caserma delle guardie municipali alla Traspontina, opportunamente messi a disposizione dell'Amministrazione comunale, d'accordo col Comando delle guardie municipali.

Erano presenti la principessa Aly Borghese, la contessa di S. Martino, la principessa del Vivaro, la contessa Pasolini, la signora Emilia Piscitello, che presiede permanentemente alla distribuzione delle vivande, l'assessore Staderini, il senatore di S. Martino, il principe D. Giovanni Borghese, il comm. Canti, l'on. Wollemborg, l'on. Ciraolo, il cav. Falena, direttore di P. U., il comandante delle guardie municipali cavalier Piscitello.

Il prosindaco si è vivamente compiaciuto con il personale della Caserma per l'opera di adattamento dei locali così premurosamente da esso prestata e con la signora Piscitello, per l'amorevole cura con cui presiede a questa opera così altamente filantropica.

Poi è cominciata la distribuzione delle vivande servite dalle signore.

Dopo la morte del cap. Bompiani

Il segretario generale del Comune, commendatore Alfredo Lusignoli, appena ebbe la dolorosissima notizia dell'eroica morte sul campo dell'onore del capitano Bompiani, figlio primogenito dell'assessore comm. Giorgio Bompiani, attualmente tenente generale comandante un Corpo d'armata in zona di guerra, a nome proprio e dei funzionari capitolini tutti, inviò al generale un affettuoso telegramma, esprimendo la viva parte che il personale prende al lutto.

L'assessore Bompiani ha ieri risposto al comm. Lusignoli con questo telegramma degno di un soldato italiano:

«*Comm. Lsignoli — Campidoglio* —

« Veramente impavido fu mio figlio nell'affrontare la morte. Grazie a Lei, agli ottimi Caselli, Clementi, Persichetti e funzionari tutti del Comune, che volsero il loro pensiero alla famiglia desolata e orgogliosa. — *Bompiani* ».

Il servizio tramviario dei Castelli

A proposito di questo servizio, riceviamo:

« A pochi giorni di distanza da uno scontro piuttosto grave, perdurando tuttavia giornalieri inconvenienti non trascurabili, l'ineffabile Direzione dei trams se ne esce con questo:

Avviso. — Per disposizione della autorità competenti, è vietato salire sulla vettura se non siano discesi i viaggiatori in arrivo e prima che sia compiuta la manovra nei capilinea, ecc.....

Pur non volendo ammettere la contingenza di causa ad effetto, in questo momento un tale avviso è burlesco ed irridente alle preoccupazioni quotidiane di tante famiglie, i cui uomini debbono in questa stagione fare giornalmente il percorso dei Castelli.

Sta a vedere che il colpevole è il pubblico, e non quella Direzione che ha nel suo personale tanta fiducia da essere convinta che un conducente, costretto all'attenzione dell'orario, degli scambi, dei viandanti inesperti e divagati, dei carrettieri più duri dei loro muli, costretti a 12 ore di lavoro continuato, ripartendo 15 minuti dopo arrivati, non si trovi sul finire del servizio in tale prostrazione nervosa d'aver perduto la nozione di quello che fa e di essere diventato una macchina stanca, più macchina di quella che dovrebbe condurre.

Ecco la maggior causa, se non l'unica.

Il solito lettore ».

Servizio automobilistico Roma-Fiuggi

S'informa che le partenze da Roma, relative a questo servizio della Ditta Bonesi e C., hanno luogo tutti i giorni alle ore 7 dall'Ufficio Viaggi Agenzia Chiari-Sommariva, (Movimento dei Forestieri) in Piazza Venezia, con comoda vettura 40, 50 H. P. Il prezzo di andata è di L. 10 e d'andata e ritorno L. 18. Naturalmente occorre prenotarsi.

Un abuso biasimevole

Dacchè l'uso della bicicletta ha cessato di essere uno sport per diventare un mezzo di locomozione adottato specialmente dagli operai, fattorini, commessi, ecc., all'ingresso di quasi tutte le amministrazioni, sia private che pubbliche si sono collocate delle rastrelliere per la custodia delle biciclette, impedendo ai possessori delle biciclette stesse di trasportarle con sè negli uffici dove hanno da compiere dei pagamenti, degli incassi od altre operazioni.

Senonchè in molti di questi locali creati pei depositi di biciclette, i portieri abusivamente (dobbiamo almeno ritenerlo) pretendono da parte dei poveri fattorini commessi, ecc. il pagamento «di due soldi ogni volta che lasciano la bicicletta»!

Vi sono per contro parecchie amministrazioni, sia pubbliche che private, (e fra queste ominiamo a titolo di onore tutti gli uffici dipendenti dalle Ferrovie dello Stato e quelli della Banca Commerciale Italiana, del Banco di Roma e del Credito Italiano) che rendendosi conto della odiosità di tale misura, proibiscono ai loro dipendenti, non solo d'imporre, ma puranche d'accettare un compenso qualsiasi per il lievissimo disturbo.

Noi richiamiamo l'attenzione dei direttori di quelle amministrazioni ove esiste l'abuso (Banca d'Italia, Banco di Napoli, Catasto, Bollo, Ipoteche, Ufficio del Registro, ecc.) perchè vedano di intervenire a sopprimere l'abitudine odiosa, introdotta dai relativi portieri di esigere un compenso per il lievissimo disturbo che arreca il deposito delle biciclette per pochi istanti. Oltre tutto è anche questione di decoro.

Per alcuni uffici (come per esempio la Banca d'Italia) questo obbligo finisce per costituire un introito non indifferente che noi giudichiamo esoso, perchè nella massima parte prelevato sugli scarsi stipendi di tanti poveri fattorini e commessi.

La nuova ferrovia Centrale Umbra e la Stagione dell'Amerino

Dal luglio u. s. funziona regolarmente la ferrovia Terni, Acquasparta, Todi, Perugia, Umbertide. In tal modo, le persone che vanno ad Acquasparta per la cura dell'Amerino hanno a loro disposizione tre coppie di treni al giorno in coincidenza a Terni con i treni provenienti da Roma e da Ancona.

Il percorso Terni-Acquasparta si compie in circa 40 minuti. I vagoni sono tutti nuovi, comodi ed eleganti. La stazione di Acquasparta è a pochi passi dal paese e dal Grande Albergo Amerino.

Lana per i nostri soldati

La presidente del Comitato «attività femminile di Barcellona (Sicilia)» ha indirizzato all'on. Di Sant'Onofrio, deputato di quella città la seguente patriottica lettera:

« Riscontro subito la di lei gradita lettera del 7 corrente e sono lieta di poterle dire che la Sezione femminile del locale Comitato di preparazione ha già provveduto alla confezione di camicie e pezzuole per i combattenti e d'indumenti per i loro figli.

Ha inoltre già commissionato della lana per la preparazione di calze ed altri indumenti che a suo tempo curerà spedire, concorrendo così nel limite assai modesto della propria potenzialità economica ad alleviare le sofferenze che ai nostri bravi soldati preparano i rigori della prossima stagione invernale. Come vede dunque il Comitato ha già interpretato il di lei premuroso suggerimento ed io in ogni modo le resto assai grata di avermelo dato e le assicuro intanto che gradirò sempre i suoi consigli.

Dev.ma Francesca Cambria.

Sottoscrizione unica Pro organizzazione civile e Croce Rossa

Somma precedente	L.	1.570.430.54
Antonio Biondi	»	50.—
G. Quarantini e A. Simoncini (C. R.)	»	10.—
Bambino Raffaele Catica Borega, sue economie	»	10.15
Un gruppo di soci della sezione Scavi e Monumenti (O. C.)	»	36.—
...sterio di via Flaminio, rinunziando a frazione di dividendo (C. R.)	»	16.75
Samuele Esdra	»	50.—
Madre Superiora delle Figlie di Nostra Signora (O. C.)	»	25.—
Ettore Mazzoni (O. C.)	»	5.—
Dott. Roberto Proches	»	50.—
Ditta Ercole Antonelli	»	100.—
Comm. Lamberto Garroni (O. C.)	»	100.—
R. Liceo Ennio Quirino Visconti	»	250.—
X.	»	400.—
Alberto Piperno (O. C.)	»	10.—
Pio Luzzietti	»	25.—
Silvio Piotti (C. R.)	»	25.—
Prof. Gemma Pichi, per acquisto lana per i combattenti (O. C.)	»	15.—
C. Di Francesco Ghilandi	»	25.—
Totale	L.	1.571.638.74

N. B. — Nel 20o elenco fu omesso il versamento di L. 50 del cav. Giuseppe Bachi quale 2.a offerta pro Organizzazione Civile.

Il saluto dei combattenti a mezzo della "Tribuna,,

Zona di guerra, 13 agosto 1915.

Sempre con la speranza di rivedere i miei cari tra i vittoriosi, invio a mezzo della *Tribuna*, agli amici ed ai parenti tutti i miei più cari saluti, assicurando a loro il mio buon stato di salute.

Trombettiere Macchi Varese, di Rosignano M.mo (Pisa).

* * *

Egregio Direttore della Tribuna,

Dalla trincea forte e sicura ove l'onda degli shrapnels nemici hanno tentato rompere, il pensiero dei cari lontani e degli amici tutti unito a quello della grandezza della Patria è stato sempre desto in noi, e perciò preghiamo la cortesia della S. V. voler concedere un po' di spazio sul suo autorevole giornale inviando alle nostre famiglie e parenti e amici, cari ed affettuosi saluti.

Sergenti: Monterisi Vincenzo, Putaturo Antonio, De Amicis Augusto — soldati: Longhiu Antonio, Fatacchiale Giuseppe, Reghelin Adolfo, Soltanico Giulio, Carlucci Enrico — caporale Lista, della batteria someggiata d'artiglieria.

* * *

Alcuni artiglieri romani che si trovano al fronte per la grandezza della Patria si rivolgono alla *Tribuna* per porgere i saluti alle loro famiglie ed amici.

Sergente Martella Fernando — soldati: Bureca Regno, Fellziani Ernesto, Di Carlo Armando — operai: Lapparelli Umberto, Pansoni Enrico.

* * *

Noi figli d'Italia, dagli altissimi monti del Trentino, orgogliosi di difendere una causa giusta e santa, per mezzo del diffuso giornale *La Tribuna*, inviamo un fervido saluto alle care famiglie, agli amici e parenti.

Cap. magg. Di Cori Giuseppe di Artena (Roma) — caporali: Fracassi Giulio, Bernacchia Nazzareno, Terzitta Giovanni Maria, — soldati: Bovenzi Romolo, Siderati Romolo, Carresi Pietro, Compagnucci Guido, Montengoli Settimio.

* * *

Un gruppo di Foggiani la pregano vivamente voler pubblicare nelle colonne della *Tribuna*, un caro ed affettuoso saluto ai nostri amati, fidanzate, amici e parenti dai sottonotati militari del vittorioso reggimento fanteria della 4.a compagnia.

Trombettiere Vocale Giuseppe — soldati: Dileo Leonardo, Augello Matteo-Donammo Salvatore (questi quattro di S. Nicandro Garganico), Palumbo Gaetano di Michele e Giuseppe La Forgia (di Manfredonia), De Angelis Domenico (Orsara di Puglia - Avellino) Coco Salvatore (Serra Capriola), Basta Gennaro di Francesco, Caputo Antonio di Francesco, Piccoli Francesco di Giuseppe, Ciano Pietro (questi ultimi quattro puro di Manfredonia).

* * *

Alle care famiglie, parenti, amici e fidanzate, a mezzo della *Tribuna* giungano i nostri più affettuosi e cari saluti:

Sergenti Rocca Enrico (Novi - Ligure), Tatoni Cosimo (Moscufo) — Caporali magg. Monaco Vincenzo (Salabarnia, Trapani) — Caporali Via Pietro (Tunisi), Menino Mario (Serratunga di Crea), De Rosas Pietro (Golfo Aranci), Taddei Francesco (Sant'Ilario Elba) — Esploratore Scaringello Luigi Corato, Bari) — Sold. Quatrocchi Salvatore (Paternò), De Venuti Giuseppe Ruvo di Puglia), Rocci Pasquale, bersagliere (Vogognano).

Dal fronte, 14 agosto 1915.

I sottofirmati inviano auguri a codesto gentile giornale ed a tutti parenti ed amici, gridando uniti: Viva l'Italia! Viva il Re! Viva Savoia! Morte al secolare oppressore!

Spadini Romolo, Lalli Nicola, Sticca Antonio, Vaterlini Emilio, Patrella Giuseppe, Fognani Oreste, Mirco Antonio, Eusebi Luigi.

* * *

Dal fronte di ...... vittoriosamente avanzati fra le asperità della guerra nell'adempimento pieno del dovere e in piena salute, un gruppo di soldati inviano a mezzo della *Tribuna* un caro ed affettuoso saluto al loro cari amati genitori, fidanzate, amici, parenti tutti.

Soldati: Annibali Giuseppe, Ferri Carmine di Antonio, Albanesi Ettori, Cocchi Alnaldo, De Biase Antonio, Mingrone Matteo, Garofalo Filippo, Antonelli Alberto, Cintoli Carlo, Simoni Luigi.

Il lavoro del Comitato di difesa interna

Ecco il consueto resoconto settimanale:

Vigilanza. — Parallela all'opera di sorveglianza, sta ora il Comitato di Difesa interna svolgendo una metodica inchiesta e connessa azione eliminatoria sulla invadenza bancaria, industriale e commerciale della Germania in Roma.

Tale sua azione il Comitato sta coordinando con quella delle organizzazioni affini delle altre città.

Corredo del soldato. — A tutta domenica 15 agosto sono state ricevute e spedite pezzuole 65,000, capi di maglieria 3000, oggetti di cotone 15,000.

Notevoli: invii di biancheria sono stati fatti direttamente al fronte. I capi di maglieria sono stati tutti spediti a cura e carico del Comitato direttamente alle truppe combattenti. Degno di nota è il fatto che aumenta sempre più il numero dei Comitati di provincia, che non solo fanno capo al Comitato di Difesa interna per istruzioni, campioni, ecc... ma pure per inviare gli oggetti dagli stessi raccolti o confezionati. Notevoli furono nella settimana gli invii dei vari Comitati.

Le richieste di lana sono generali non solo da parte della cittadinanza romana, ma pure dei Comitati di fuori.

Il Comitato di Difesa interna si adopera, in quanto può, a ricercare lana a prezzi di favore e questa sua difficile opera trova fortunatamente facilitata dal concorso pure di Comitati di provincia. La lavorazione in proprio del Comitato è già iniziata e gli approvvigionamenti di lana grezza sino ad ora contratti superano i 1500 chilogrammi. Sempre per fare opera preventiva contro l'incetta, il Comitato di Difesa interna ha acquistati 6000 metri di mussolina di cotone per pattorali, che pone in vendita a cent. 30 al metro.

Data la dimostrata efficacia dell'esposizione nella vetrina «Tecla» al Corso Umberto, verranno prossimamente aperte altre consimili nostre in altri punti della città.

E' stata iniziata la distribuzione di cartoline-reclame per i principali modelli del Comitato ed è in preparazione il Bollettino del « Corredo del Soldato ». I nuovi locali del Comitato, in Fontanella di Borghese 56-II (Palazzo Ruspoli, piano primo — tel. 82-09) stanno aperti tutti i giorni anche festivi, pel ricevimento delle consegne, dalle 8 ant. alle 8 pom. Per istruzioni, modelli, acquisti, ecc. L'orario è dalle 9 alle 12, e dalle 15 alle 19.

Si ricorda che urgono e necessitano, specialmente calze, cuffie e guanti, nonchè oggetti di pellicceria, pelli, plaids, coperte di lana.

Organizzazione civile

La Sezione del lavoro gratuito

La marchesa Centurione, che insieme con la marchesa Guglielmi presiede alla Sezione del lavoro gratuito del Comitato per la organizzazione civile, coadiuvata efficacemente dalle signore Gallenga, Aguglia, contessa De Solra e dalle signorine Bignami, Mattei, Baronci e Gregoraci, ha presentato un'ampia relazione della gestione nel mese di luglio.

Dall'interessante documento si rileva, in base a dati di fatto, quale benefica attività abbia svolto la Sezione, che ha spedito al fronte nel mese di luglio moltissimi capi di maglieria di lana, pezze da piedi, camicie per feriti, per il numero complessivo di 16,044, e pijama, camiciotti e camicie per il numero complessivo di 450, distribuiti agli ospedali dell'Addolorata, della Croce Rossa e del Policlinico.

Inoltre furono distribuiti modelli per indumenti a maglia, di lana, per eseguirsi in 24 città.

Vennero al Comitato parecchie offerte di indumenti in lana dalle signore:

M.sa Centurione — M.sa Guglielmi — D.ssa De Ferrari — B.ssa Lombardi — P.ssa Solma — C.ssa di Roascio — P.ssa Navarro — P.ssa Monterodoni — M.sa Di Targiani — M.sa Albani — M.sa Picardi — C.ssa di Robilant — B.ssa De Rienzo — C.ssa Bottaro-Costa — D.ssa Guevada Tecla — D.ssa Grazioli-Lante — P.ssa A. N. Borghese — M.sa della Tour — B.ssa Crisoglia — C.ssa Antonelli — M.sa Sacchetti-Guglielmi — C.ssa Albricci.

Signore Curioni, Jona, Borruso, Elia Silli, Galluppi, Manfroni, Garbini, Cerio, Fanelli, Fera, Marinelli, De Luca, Vallidurante, Suarez, Danesi, Da Como, Turin, Vaselli, Brogi, Bragg, Amphoux, Russeri, Tagliatela, De Bonis, Semeraro, Benati, Malcarocchi, Allatini, Di Capua, Scialoia, Di Capro, Creazzo, Padua, Fusella, Varisco, Graziadei, Segre, Padula, Torre, Barrera, Curzio, Keller, Castel Bolognese, Rossi, Rhoe, Pitacco, Comandè, Codurnolis, Cozzurri, Cantoni.

Signorine Balzani, Scolari, Di Emilia, Casalini, Biolcati, Mattei, Cooper e Smith, Corsi, Orlando, Marini, Fortini, Brunelli, Parisotti, Bertolini, Monetti.

Ditta Tagliacozzo.

Infine fra le molte generose offerte dei privati è da segnalarsi quella dell'industriale cav. Settimo Efrati il quale, inviando L. 300, ha promesso di contribuire con ulteriori offerte mensili all'attività del Comitato.

La relazione della marchesa Centurione si chiuse con un appello a cui nessuno certo negherà il consenso; un appello agli industriali affinchè gareggino nell'inviare al Comitato tela per lenzuola, stoffe di lana e quanto altro possano credere utile alla previdente opera contro il rigore del freddo, a cui già vanno incontro molti soldati.

Il Comitato Romano di organizzazione civile, che è collegato con altri Comitati italiani per operare in una concorde azione benefica potrebbe essere in grado di inviare al fronte migliaia d'indumenti di lana, se i negozianti offrissero magari gli scampoli.

Una generosa offerta

Il sotto-Comitato per i ciechi, presieduto dal prof. comm. Neuschüler, sorto per assistere quei militari che la guerra ha privato della vista e per addestrarli in alcuni mestieri per potersi procacciare il necessario della vita, nonostante la grave sventura dalla quale sono stati colpiti, si è rivolto al Comitato Romano per l'organizzazione civile onde ottenere dei locali adatti per ospitare gli sventurati; e il Comitato stesso approfittando d'una precedente munifica offerta fatta dal principe D. Giuseppe Aldobrandini, lo ha pregato di ospitarli nel suo palazzo in via Panisperna.

Il Principe ha aderito subito alla richiesta e con generoso slancio ha messo a disposizione del Comitato alcuni locali del predetto suo Palazzo dichiarando di sostenere a sue spese i lavori di adattamento che ammonteranno a parecchie migliaia di lire. Provvederà inoltre ai letti, banchi, cucine e biancheria.

I militari che saranno ospitati a palazzo Aldobrandini oltre a ricevere amorevoli cure e sapienti insegnamenti, godranno il balsamo dell'aria pura e la serena tranquillità del magnifico giardino prospiciente la Via Nazionale.

Segnaliamo alla doverosa ammirazione del pubblico la munifica offerta del principe D. Giuseppe Aldobrandini al quale il Comitato Romano ha già espresso i suoi vivi ringraziamenti.

Monteverde ai soldati

Gli abitanti del fresco, ridente rione di Monteverde, non godono inoperosi, in questi gravi momenti, le saluberrime arie di questo colle, nè obliano, avvolti nei benefici verdi silenzi, i fieri soldati d'Italia, che con tanto slancio e valore or combattono per la maggiore grandezza della cara patria nostra. Invece essi tutti indistintamente, con slancio e generosità davvero encomievole risposero alla questua organizzata dalle amiche dei Piccoli di Monte Verde presso le suore della Dottrina cristiana, di Nanej, per comprare lana per i soldati con la quale le gentili signore e signorine di Monteverde confezioneranno maglie, scarpe, calzettoni che serviranno a proteggere dal freddo i nostri cari verso cui vola ognora trepido ed affettuoso il pensiero e l'animo tutto del popolo d'Italia.

Le signorine di Monteverde accompagnate da gentili cavalieri divise in gruppo, liete sfidando l'opprimente caldura e gli ardori del sole di Ferragosto girarono senza posa l'ameno e tranquillo colle di Monteverde a per raccogliere l'obolo generosamente profferto e senza esitanza alcuna, da tutti.

La somma riunita, circa 400 lire, fu superiore alla comune aspettazione. Lode adunque alle buone amiche dei Piccoli di Monteverde, a don Pietro Ercoli, che con sapiente ammirevole zelo dirige il Comitato e alle gentili signorine che cooperarono all'opera patriottica. Presero parte alla questua le signorine: Albertia, Alfieri, Busetti, Cacopardo, De Rossi, Re Ercole, Filippone, Lanzara, Grassi, Pizzillo, Santangelo.

Assistenza sanitaria per le famiglie dei richiamati.

Il Comitato Romano per l'organizzazione civile, preoccupato di rendere maggiormente proficua la propria azione per le famiglie dei richiamati sotto le armi, rende noto che quelle che, nelle attuali condizioni economiche ed in caso di malattia, risentono del grave disagio di sostenere le spese di medici e medicinali, potranno rivolgersi alla sede del Comitato (Palazzo dell'Esposizione Via Nazionale) presso la Commissione Sanitaria allo scopo di fornire le informazioni necessarie per il modulo relativo alla richiesta.

Il Comitato Romano per accordi intervenuti col Comune di Roma offre questa nuova forma di attività alle famiglie che maggiormente sentono il disagio della guerra ed avverte che le iscrizioni si riceveranno dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18 di tutti i giorni meno i festivi in cui l'orario sarà limitato dalle 9 alle 12.

Si fa viva preghiera alle famiglie interessate di iscriversi subito poichè si chiuderanno le iscrizioni anzidette col giorno 13 agosto corr.

Rissa mortale in Trastevere per un saluto male interpretato

Può chiamarsi una tragedia dell'ubbriachezza quella che si svolse repentina fra il profondo terrore degli astanti, ieri sera, nella caratteristica piazzetta di Santa Maria della Scala in Trastevere. L'ubbriachezza che toglie agli uomini la facoltà della ragione ed intorpidisce ogni umano sentimento fu infatti la sola causa banale e brutale della tragedia che costò la vita ad uno dei protagonisti e condusse l'altro sull'orlo della tomba.

Narriamo rapidamente. E, prima, presentiamo i protagonisti.

Il morto: Achille Fabietti, di 56 anni, romano, abitante in via della Scala, n. 69, primo piano, muratore. Bravo, onesto operaio, ottimo marito, padre affettuosissimo di sei figli, il primo dei quali, Costantino, è attualmente soldato e l'ultimo non conta ancora che pochi mesi di vita.

Il ferito: Enrico Como, di 43 anni, da Fagena (Sulmona), abitante in via della Scala 48, piano terra, soprannominato «Spaghetto», calzolaio. Al contrario del Fabietti, «Spaghetto» è celibe e non tiene condotta irreprensibile, tanto vero che recentemente buscò una condanna a sette mesi di carcere per lesioni.

Il Fabietti conosceva il Como per le ragioni della vicinanza ma non praticava la sua compagnia. Soltanto, qualche volta, incontrandosi nell'osteria di Alfredo Massa in Piazza della Scala n. 36, i due uomini si salutavano e scambiavano qualche parola, amichevolmente.

S'incontrarono nell'osteria anche ieri, nel pomeriggio, seconda festa di ferragosto che molti popolani festeggiano con non minore trasporto della prima.

L'oste, il Massa, nel portar da bere al Como, gli disse: — Oh, bravo. Già che sei venuto, ti voglio pagare il mio debito. E gli pagò l'importo di un paio di scarpe che il Como gli aveva fatte pochi giorni innanzi.

Il Fabietti, udendo parlar di scarpe, si rivolse a sua volta al Como e gli disse: — *Spaghetto*, perchè non ne fai un paio anche per me? — E il Como: — Volentieri. Quando ti fa comodo vieni a bottega, ti prenderò la misura e ci intenderemo. —

Poco dopo si separarono, come due buoni amici. *Spaghetto*, era un po' brillo...

Verso le ore 20 si trovava nell'osteria del Massa un certo Vincenzo Fabrizi, stagnaio, quando passò nella piazza *Spaghetto* che, vedendolo, e volendolo chiamare, e non ricordando il nome di lui, gridò: — Alfredo! Alfredo!

Presso l'osteria era il povero Achille Fabietti, il quale ritenne d'esser lui il chiamato. — Che vuoi, *Spaghetto*?

— Non ho chiamato te! — ribattè il calzolaio.

— Come! Se hai chiamato Achille!

— Ma che Achille! Ho detto Alfredo: e c'è una certa differenza, mi pare!

— Allora, scusa.

— Scusa, un corno. Quando sei ubbriaco...

— Ubbriaco sei tu!

Il battibecco divenne aspro. I due si avvicinarono, s'ingiuriarono, furono sul punto di venire alle mani. La rissa però, per intervento di terzi, fu sedata: purtroppo, solo per il momento.

Poco dopo il muratore e il calzolaio — forse una sfida era passata fra loro? — s'incontrarono ancora in piazza della Scala.

Ciò che avvenne precisamente fra i due non è ancora bene accertato. Il luogo era buio — a cagione dei lampioni verniciati di turchino — e quasi deserto. Echeggiarono all'improvviso alcuni colpi secchi di rivoltella. Accorsero varie persone e trovarono il Fabietti e il Como, distesi a terra, feriti, che si lamentavano pietosamente.

Furono fatte avvicinare due vetture e con l'una fu trasportato il Fabietti all'ospedale di Santo Spirito — dove il disgraziato, ferito al petto da arma da fuoco, spirò quasi subito — e con l'altra fu condotto *Spaghetto* all'ospedale della Consolazione. Anche *Spaghetto*, ch'era ferito al petto, ma di coltello, versava in condizioni gravi: tanto che non fu possibile interrogarlo. I medici accertarono che si trovava anche in istato di alcoolismo acuto.

Del fattaccio si occupò immediatamente, con la intelligenza e la sollecitudine che gli sono consuete, il delegato Amadori del Commissariato di P. S. di Trastevere, il quale riuscì in breve tempo a raccogliere i particolari che abbiamo narrati.

Stamane il delegato Amadori è ritornato, insieme al Giudice Istruttore, alla Consolazione e, le condizioni del ferito essendo alquanto migliorate, ha potuto interrogare *Spaghetto* che ricorda solo confusamente la tragedia e le sue cause.

Il letto dell'omicida è piantonato.

Mancato omicidio al Lungo Tevere Farnesina

Ieri sera, verso le ore 10, si incontrarono sul Lungo Tevere Farnesina il tipografo Ercole Serafini, fu Enrico, di anni 19, e Stanislao Cuccagna, di Valentino, di anni 17.

Fra i due sorse un vivace diverbio per quistioni di gelosia. Il Serafini si era messo ad amoreggiare con una sarta, certa Assunta Morsani, che già da tempo era corteggiata dal Cuccagna. Questo il motivo della lite. Il Cuccagna, accecato dall'ira, estrasse una rivoltella sparando un colpo contro il Serafini. Costui fortunatamente rimase illeso, avendo avuto l'accortezza di gittarsi faccia a terra. Ciò fece con tanta celerità, che il Cuccagna ebbe l'impressione di aver ucciso il rivale, e tale impressione ricevette pure la guardia municipale a cavallo Oreste Di Leva, accorso alla detonazione. La guardia Di Leva sequestrò la rivoltella ed accompagnò al Commissariato di Trastevere il Cuccagna, ove venne interrogato dal delegato Amadori; quest'oggi sarà inviato alle carceri a disposizione della R. Procura.

Il Serafini venne accompagnato all'ospedale della Consolazione, avendo riportate delle escoriazioni alla faccia, e fu trattenuto anche perchè preso da convulsioni.

Il Prof. Comm. PIETRO FABIANI

Il chiaro specialista per la cura della sterilità e malattie delle donne dispensato dal servizio di ufficiale medico, è ritornato in Napoli, via Sangiorgio dei Mannesi al Duomo 5.

Una ragazza, lievemente rimproverata dalla matrigna, si uccide gettandosi da un quarto piano.

Alcuni anni or sono, rimasto vedovo con due figli ancora fanciulli da guardare, Domenico Tosi, muratore, sentì la necessità di ricorrere per la seconda volta al matrimonio: e sposò una buonissima donna, seria, affettuosa, laboriosa, che ai due ragazzi, Ernesto e Maria, seppe far veramente da madre. Ella si chiama Rosa Venturini, ha ora 32 anni.

Nel febbraio dell'anno scorso Ernesto e Maria — che oggi contano rispettivamente 22 e 16 anni — furono nuovamente colpiti dalla sventura con la perdita del babbo che rimase vittima di un tragico infortunio sul lavoro. Morì, il poveretto, accoppato da un secchio caduto dall'alto nel cantiere di una fabbrica in costruzione al Viale della Regina.

Subito dopo la disgrazia Ernesto e Maria, pur non avendo nulla di che dolersi verso la madrigna, vollero separarsi da lei e misero su casa per conto loro, continuando tuttavia a mantenere rapporti cordialissimi con la Rosa Venturini. Recentemente, però, Ernesto fu chiamato a prestar servizio militare: e allora affidò nuovamente la sorella alla buona madrigna che abita in via Principe Amedeo n. 263, interno 14.

Maria, buona fanciulla del resto, mostrava un carattere un po' leggero, spensierato, ribelle. La Venturini, laboriosissima, come abbiam detto, vedeva con dispiacere la figliastra propendere verso l'ozio, starsene tutto il giorno o dinnanzi allo specchio o affacciata alla finestra, frascheggiando con i giovinotti del vicinato. E la rimproverava, sempre dolcemente, cercando di avviarla con l'esempio sulla buona strada.

Stamane, come quasi tutte le mattine, all'alba Rosa Venturini era già alzata e cuciva, cuciva. Maria s'è levata più tardi, verso le sei, ed è stata invitata dalla madrigna a recarsi nel lavatoio del casamento a lavar pochi panni.

La ragazza ha obbedito: ma al lavatoio ha trovata un'amica e, fra una chiacchiera e l'altra, a lavar quei pochi panni ha impiegato, a dir poco, un paio d'ore.

Quando è risalita in casa la Venturini l'ha rimproverata: — Maria mia, tu vedi che per mandare innanzi la baracca io lavoro si può dire, giorno e notte: e tu sii più gentile con me, un po' più premurosa! O non fai nulla o, se ti degni di far qualche cosa...

— Si capisce — ha risposto con stizza la fanciulla — si capisce: io faccio il comodo mio!

— Figliuola: sei proprio maleducata!

Maria, stringendosi sdegnosamente nelle spalle, è entrata nella propria camera e vi si è chiusa dentro.

Dopo pochi minuti un urlo straziante e un tonfo sordo, pauroso, hanno fatto balzar dalla seggiola, col cuore agghiacciato, la madrigna che dopo il lieve battibecco era tornata al suo lavoro, dinnanzi alla macchina da cucire.

— Madonna mia! Che sarà successo?

La tristissima verità le è apparsa subito affacciandosi ad una finestra del cortile. Giù, sul selciato, giaceva insanguinato e senza vita il corpo delicato di Maria.

Il rimprovero, pur blando, della madrigna, aveva forse agito oltre la propria misura sull'animo leggero e debole della disgraziata fanciulla che, in un vero e proprio smarrimento della facoltà della ragione aveva compiuto il gesto disperato e folle: il suicidio.

La povera madrigna, quasi non potesse credere agli occhi suoi, s'è precipitata nella camera della fanciulla: e ha visto la finestra spalancata, una seggiola presso il davanzale, un paio di scarpe — quelle di Maria — presso la seggiola.

La suicida è stata soccorsa da alcuni inquilini che l'hanno trasportata subito a San Giovanni.

Ma all'ospedale è giunto soltanto un cadavere.

La bestia umana

Stamane, verso le 10, parecchie donne, tumultuando, facevano ressa dinanzi al portone n. 137 del viale Giulio Cesare. Esse mostravano risentimento perchè una certa Erminia Marchetti maritata Cesaroni, di 45 anni, ivi abitante, aveva lasciato chiuso in casa legato strettamente con una funicella alla spalliera di un letto, il proprio figliastro Raoul Cesaroni, non ancora settenne.

Avvertita, la polizia è accorsa dalla Delegazione di Porta Trionfale.

L'uscio è stato sfondato, il bambino singhiozzante è stato liberato, confortato e inviato all'ospedale di Santo Spirito, dove gli vennero riscontrate lividure e contusioni antiche e recenti.

Molte testimonianze affermano che i maltrattamenti erano continui da parte della Marchetti, la quale è stata arrestata fra la indignazione della folla.

Le guardie, anzi, hanno durato fatica non poca per difendere la donna inumana e feroce dalla folla, che voleva farne giustizia sommaria, per quella naturale ribellione che è nell'animo di tutti contro gli aguzzini dei poveri indifesi bambini.

E speriamo che la giustizia sarà severa verso cotesta sciagurata.

Il suicidio d'una nevrastenica

Stamane, Maria Bertocchi, di 76 anni, veneziana, abitante in via Sabelli numero 26, essendo afflitta da acuta nevrastenia, si è gettata dalla finestra della sua abitazione del secondo piano.

Ha riportato fratture e contusioni per le quali all'ospedale di San Giovanni è stata dichiarata in pericolo di vita.

Ospedale oftalmico per i poveri

Riceviamo:

« Prego di voler avere la cortesia di rettificare un errore in cui è incorso il suo corrispondente di Firenze.

La prima scuola italiana di infermeria oftalmica ed assistenza psichica per i soldati ciechi, è sorta in Roma e non a Firenze. Essa agisce da molto tempo prima della guerra all'Ospedale Oftalmico Provinciale diretto dal Prof. Mariano Scellingo e dai suoi assistenti, e per la parte pedagogica in Via Torino 122, presso la sottoscritta che ebbe l'incarico di fondarla dal Comitato Nazionale Femminile della *Pro Intervento*.

Aggiungo che la scuola stessa composta di 20 infermiere volontarie è stata assunta dal Comitato di Soccorso per i Mutilati e ciechi della guerra.

Leonilda Serrao ».

Teatri e Provincia Romana

VEDI SESTA PAGINA

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Gli Alleati e la Svizzera

La polemica per le importazioni

ZURIGO, 16.

La pubblicazione della *Berner Tagwacht* e il comento del *Times* relativamente alle trattative tra le Potenze dell'Intesa e la Svizzera sulla questione, non ancora affatto risoluta, delle importazioni in Svizzera, ha suscitato una vivace polemica, provocando anche una nota ufficiosa del *Bund*, organo del Governo svizzero. La socialista *Berner Tagwacht*, che è diretta dal deputato Grimm, pubblicava, com'è noto, parecchi giorni or sono un interessante documento per dimostrare che mentre la stampa più diffusa della Svizzera tedesca combatteva il *trust* proposto dalle Potenze dell'Intesa, il *trust* era già stato fatto, tra la Svizzera e la Germania...

La pubblicazione della *Berner Tagwacht* produceva naturalmente una certa impressione e suscitava nella stampa internazionale comenti e apprezzamenti varii. Contro le rivelazioni del giornale del deputato Grimm è insorta la *Neue Zürcher Zeitung*, tentando di svalutarle dicendo che in esse si celavano motivi politici partigiani, ma la *Neue Zürcher* ha dovuto però riconoscere che il Consiglio federale ha avuto torto a non render noti gli accordi con la Germania. Sullo stesso argomento la *Gazzetta Ticinese* pubblica un articolo del Consigliere nazionale ed ex-presidente del Governo del Canton Ticino, avv. Bossi, il quale, occupandosi della pubblicazione della *Berner Tagwacht* dice che la conseguenza principale dei segreti accordi stipulati dal Governo federale con la Germania, dev'essere l'abolizione del regime dei pieni poteri accordati al Governo federale allo scoppio della guerra. L'organo del Governo svizzero, il *Bund*, interloquisce nella polemica con una nota che è una breve e sommaria risposta al *Times*, al cui articolo il giornale svizzero risponderà appena avrà potuto conoscerlo nel testo. Per ora il *Bund* dicendo di non credere che il grande giornale inglese abbia commesso l'errore di esprimere un giudizio prima di conoscere i diritti sovrani della Svizzera e di tentare di esercitare una pressione sulle cose interne della Svizzera stessa, lamenta il contegno della stampa e soggiunge che in questo tono non si conducono le trattative con la Svizzera. Questa considerazione il giornale ricorda a quelli che danno consigli alla Svizzera.

In sostanza il *Bund* accenna a ciò che ha sostenuto finora il Governo, non aderendo alle proposte dell'Intesa perchè incompatibili con la indipendenza politica e la dignità nazionale.

Certo la nota del *Times* — giunta quando più insistentemente si parlava di una probabile rottura delle trattative perchè il Governo federale ricusava di garentire le Potenze dell'Intesa che le merci importate dai loro Stati non sarebbero state esportate negli Imperi Centrali — ha prodotto molta impressione nel Canton Ticino.

« Se i negoziati falliranno — conchiudeva il *Times* — è probabile che ne venga pubblicata la storia documentata perchè il popolo svizzero conosca chi sia responsabile del danno. Ma, qualunque sia la decisione che prenderà il Governo svizzero, nonostante la simpatia e la riconoscenza verso il popolo svizzero, il quale ha compiuto tanti atti di cortesia verso i belligeranti feriti e prigionieri, le Potenze alleate, con loro rincrescimento, non saranno in grado di modificare il loro presente atteggiamento, che è determinato da considerazioni legittime di ordine imperativo ».

L'on. Carcano

MILANO, 17. — Il Ministro del tesoro, on. Carcano, proveniente da Como, ove passò brevi giorni di vacanza, è partito ieri sera dalla nostra stazione centrale col direttissimo delle ore 21 per Roma.

Naby bey ritorna a Roma

Ieri l'ambasciatore di Turchia, Naby bey, che era in villeggiatura a Vallombrosa, è tornato a Roma.

La nostra colonia di Parigi per la Croce Rossa

PARIGI, 16.

Col concorso di generosi donatori appartenenti alla colonia italiana l'ambasciatrice Donna Bice Tittoni ha inviato alla Croce Rossa Italia novecento mantelli di lana, seicento paia di guanti di lana, seicento cinture di flanella e varie casse di sapone e di cioccolata.

La protezione degli italiani a Varsavia

Come è noto nella capitale della Polonia russa vivevano molti italiani, artisti e commercianti, cordialmente ospitati dai russi e dai polacchi. Quando divenne necessario pei russi abbandonare almeno temporaneamente la ricca e popolare città polacca, i nostri connazionali furono invitati dalle autorità russe a seguire l'esercito in ritirata. Molti così lasciarono Varsavia, ma un grande numero di nostri connazionali rimasero, nella speranza di non avere niente a temere da parte dei tedeschi. Siamo informati che il Consolato svizzero di Varsavia ha assunto sotto la sua protezione i nostri connazionali ivi residenti curando la tutela dei loro interessi.

La chiesa di San Giusto a Lucca

Dopo avere in una visita compiuta sul luogo esaminato il progetto per il restauro della chiesa di S. Giusto in Lucca, la Giunta superiore del Consiglio di Belle arti dava parere sfavorevole all'attuazione del progetto da cui risulterebbe distrutta una interna decorazione seicentesca non affatto priva di carattere e di pregio artistico, per ottenere una restituzione — in parte neanche completamente sicura — di povere linee medioevali senza vero carattere di arte e di rispondenza alla magnifica facciata romanica. Ritiene quindi che nelle zone in cui i saggi eseguiti si sono soverchiamente spinti, non pure togliendo gli intonachi, ma anche distruggendo una parte della seicentesca ornamentazione in stucco, questa debba essere sollecitamente ripristinata mediante calchi accuratamente eseguiti dei rimanenti elementi.

Il muto saluto delle navi da guerra

Abbiamo da Parigi, 17:

Il Ministro della Marina francese, di accordo coi suoi colleghi di Russia, di Inghilterra e d'Italia, ha deciso che le navi da guerra francesi non saluteranno più con una salva d'artiglieria la terra o le navi delle Potenze amiche.

Tale misura è stata adottata sia per economizzare la polvere che per tali salve veniva in grandi quantità consumata, sia per evitare che i comandanti delle navi perdano troppo tempo nel far visita alle autorità dei diversi paesi, come l'etichetta imporrebbe.

Alla terra e alle navi delle Potenze amiche verrà inviato dalle navi francesi, finchè durerà la guerra, un saluto muto. Il saluto a salve sarà fatto soltanto in paesi neutri, qualora non risulti da ciò qualche inconveniente per le operazioni di guerra.

Il piano regolatore di Lucca

Nell'ultima sua seduta la Giunta del Consiglio superiore delle antichità e Belle Arti ha preso in esame l'importante questione del piano regolatore di Lucca.

Esso quindi, richiamata la deliberazione con cui, dopo lunga serie di discussioni, il Ministero della pubblica istruzione, su conforme relazione del compianto Boito, consentì l'apertura della Porta Vittorio Emanuele nelle mura cittadine, comincia col dar parere favorevole sulla principale questione presentata dal piano d'ampliamento e cioè dell'apertura di altre tre porte che congiungano alla città i nuovi quartieri della zona S. E. Queste aperture, se eseguite con opportune norme non costituiscono grave danno al magnifico « arborato cerchio » di Lucca nè può ritenersi che questo debba mutarsi in un rigido anello che soffochi ogni espansione della città.

La Giunta opina però che la posizione delle altre tre porte debba essere alquanto mutata in modo che invece d'essere addossata ai baluardi dovrebbero essere collocate più prossime al mezzo delle relative cortine; e, poichè tale spostamento non potrà non recare una qualche mutazione nei tracciati stradali, invita l'amministrazione comunale di Lucca a studiare le dette varianti e sospende l'approvazione del piano fino al nuovo invio.

Quanto alla forma del passaggio nelle mura, all'aspetto architettonico che presenteranno le due fronti ed il loro innesto sulle scarpate, intende che, ogni volta che se ne vorrà iniziare la costruzione, vengano presentati i relativi progetti particolareggiati.

Circa il prolungamento del viale esterno di circonvallazione nel lato nord, verso la Valle del Serchio, ritiene che esso debba essere spostato al di là delle lunette costituenti opere esterne di controguardia dei bastioni le quali, solo in tale zona rimanendo a sopravvivenza della cinta secondaria di fortificazione tanagliata è opportuno siano conservate integre.

Non si oppone che uno dei due nuovi quartieri di ampliamento adatti un tipo di fabbricazione estensiva piuttosto che intensiva.

Lo scalo di Vado Marina

E' stato aperto al pubblico servizio lo Scalo di Vado Marina allacciato alla stazione di Vado con apposito binario.

Esso viene ammesso a spedire in partenza ed a ricevere in arrivo, in servizio interno e cumulativo italiano, i trasporti relativamente a carro completo, o da considerarsi come tali di merci a piccola velocità ordinaria da e per il mare e tutte le operazioni inerenti alla spedizione ed allo svincolo delle merci dovranno essere eseguite alla stazione di Vado.

Il sottotenente E. Taranto

Il sottotenente A. Muiariello ci scrive per rendere noto che il sottoten. Enzo Taranta, contrariamente a quanto fu annunziato giorni sono, non è morto al fronte, ma trovasi tutt'ora in ottima salute. Egli è al comando di una sezione di mitragliatrici ed ha preso parte a parecchi combattimenti.

Gli impiegati ferroviari milanesi

MILANO, 17.

Il Consiglio della Sezione di Milano ha diramato il seguente comunicato:

« La deliberazione del Governo relativa allo stanziamento dei tre milioni per compensi eccezionali ai ferrovieri diramata dall'*Agenzia Stefani* il 13 corrente chiude ogni discussione in merito alla proposta lanciata da questo Consiglio e lascia alla generosità dei gratificati di corrispondere alle istituzioni di assistenza tutto o in parte il compenso che verrà loro assegnato. Noi siamo certi che i ferrovieri, coerenti alle solenni affermazioni di questi giorni, compiranno il loro dovere. Per conto nostro ci riserviamo il mezzo più opportuno per conservare alla patriottica opera il carattere di affermazione di classe e per dare il maggiore impulso alla iniziativa, per fare in modo che tutti possano parteciparvi.

« Ci sia permesso di rivolgere pubblicamente un ringraziamento alla stampa, alle associazioni, ai ferrovieri di ogni categoria e di ogni tendenza, ai privati cittadini, ai colleghi combattenti o degenti negli ospedali, che vollero attestarci la loro simpatia e la loro solidarietà per la doverosa proposta che ha trovato così larga eco e consenso in ogni centro ferroviario d'Italia.

« Ci sia riservata anche una parola per coloro che hanno creduto di dover opporre alla nostra opera una pregiudiziale facendola apparire come illegale. E' bene si sappia che l'Unione Nazionale comprende impiegati di stazione ed impiegati degli uffici: una parte di essi è esonerata perchè addetta ai servizi attivi; l'altra parte segue le sorti di tutti i cittadini soggetti agli obblighi militari. Una fortissima percentuale d'impiegati iscritti alla Sezione è militare e circa un terzo dei consiglieri della Sezione sono al fronte, e due soci sono caduti valorosamente combattendo. Gli impiegati dell'Unione pagano adunque, oltre che col sacrificio, anche di persona e possono ben riservarsi il diritto di esprimere un voto che al di fuori e al di sopra delle persone proponenti deve essere considerato discusso, accettato o respinto nella sua essenza, nel suo valore intrinseco e nel nobile scopo cui tende, e come tale ha già ricevuto la solenne sanzione di tutte le persone di cuore, le quali per fortuna nei ferrovieri abbondano in tutte le categorie, e specialmente in quelli che bene apprezzando i maggiori doveri, imposti dalle condizioni di esonero, sanno commisurare il sacrificio dei ferrovieri per quanto grave esso sia, e quello di chi espone giornalmente la vita per l'onore d'Italia e per la sicurezza delle sue genti.

Il Consiglio della Sezione di Milano della U. N. I. F. »

Il vescovo castrense visita i feriti

PADOVA, 17. — Monsignor Bartolomasi, vescovo castrense, ha visitato la nostra città, accompagnato dal vescovo Pellizzo. Egli si è recato all'ospedale di Santa Giustina, a quello Militare e alla Casa del Soldato, dove ha avuto per ogni ferito cortesi parole di incoraggiamento.

I prigionieri

NOCERA INFERIORE, 16. — Sono passati per lo scalo ferroviario di Codola, diretti a Potenza via S. Severino-Salerno, 400 prigionieri austriaci, fra i quali diversi ufficiali ed un maggiore.

Le nozze Ferravilla-Rencalli

MILANO, 16. — Il consigliere comunale, signor Cazzelani, funzionante da ufficiale dello Stato civile, ha unito in matrimonio, il 13 corrente, il comm. Edoardo Ferravilla e la signora Francesca Rencalli. Gli sponsali, date le persistenti gravi condizioni di salute del comm. Ferravilla, avvennero nella abitazione di questi in via San Giacomo Mora, 20. Funzionarono da testimoni il marchese cav. uff. Antonio Villani, l'avv. Cesare Mazzoni, il rag. Luciano Bilgezzi e il sacerdote don Agostino Garzoni. Assisteva pure il medico curante dottor Giovanni Maino.

Il prezzo delle carni nell'esercito

Il Ministro della Guerra, in base alle disposizioni degli articoli 1 e 2 del decreto Luogotenenziale 8 agosto dispone:

Il prezzo obbligatorio delle compre-vendite, nelle requisizioni e nei prelevamenti di bovini per rifornimenti delle Amministrazioni militari è fissato sino a nuova notificazione, nella misura seguente:

1.o per le provincie del Piemonte, della Liguria, della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia, della Toscana, delle Marche e dell'Umbria:

buoi, L. 130 il quintale di peso vivo;
vacche, L. 115 id. id;
manzi o giovenchi, L. [illegible] id. id.

2.o per le provincie del Lazio, degli Abruzzi e Molise, della Campania, delle Puglie, della Basilicata, della Calabria, della Sicilia e della Sardegna:

buoi, L. 120 il quintale di peso vivo;
vacche, L. 100 id. id.;
manzi o giovenchi, L. L. 125 id. id.

Questa determinazione ha luogo in base al seguente decreto, che è andato in vigore il 16 con la pubblicazione avvenuta nella *Gazzetta Ufficiale*:

Art. 1. — Nelle requisizioni e negli acquisti di bestiame bovino, occorrente al rifornimento delle amministrazioni militari durante la guerra, è obbligo di detentori e proprietari del bestiame stesso di cederle alle amministrazioni militari a prezzi non superiori a quelli che vengono stabiliti dal Ministero della Guerra mediante notificazione nella *Gazzetta Ufficiale*. Anche per il metodico prelevamento dei bovini, eseguibile nelle varie provincie del Regno, giusta il decreto luogotenenziale 11 luglio 1915, n. 1053, non potranno superarsi detti prezzi.

Art. 2. — Il prezzo sarà dal Ministero della Guerra fissato per quintale a peso vivo e per ciascuna regione riferibilmente a tre categorie di animali bovini (buoi, vacche, manzi). Tali prezzi rappresentano il massimo, che non può in niun caso superarsi, ma nelle singole requisizioni, negli acquisti e nei prelevamenti, si terrà conto dello stato di nutrizione della bestia, della finezza di razza, per diminuire proporzionalmente detti prezzi massimi.

Art. 3. — Contro i prezzi così fissati e quindi contro l'ammontare del risultante corrispettivo, è escluso ogni diritto ad azione o ricorso. Conseguentemente, per le requisizioni di bovini, non ricorre la applicazione della lettera *a*) dell'art. 4 del terzo comma dell'art. 10 del R. decreto 22 aprile 1915, n. 500; inoltre sono abrogati gli articoli 9 (1.o e 2.o comma) e 10 e la lettera *b*) dell'art. 4 del Decreto Luogotenenziale 11 luglio 1915, n. 71033.

Art. 4. — Ogni controversia che, all'infuori del prezzo insorga in dipendenza del presente decreto è demandata al giudizio inappellabile di un Collegio arbitrale composto come all'art. 10 del R. decreto 26 giugno 1915, n. 995.

Art. 5. — Il presente decreto ha vigore dalla data della sua pubblicazione per la intera durata della guerra.

Niente buoni da 1 e 2 lire

L' « Agenzia Stefani » comunica:

E' stata pubblicata da qualche giornale la notizia che quanto prima sarebbero messi in circolazione i buoni di cassa da una e due lire, fabbricati per sostituire gli spezzati di argento che nello agosto dello scorso anno tendevano a scomparire.

La notizia è affatto insussistente. Le monete divisionali d'argento coniate ed in corso di coniazione sono più che sufficienti ai bisogni della circolazione e degli scambi.

La spedizione delle stampe di seconda mano

Il Ministero delle poste comunica:

Dal 20 corrente sono ammesse nuovamente la impostazione e la circolazione delle stampe di seconda mano in tutto il Regno, meno che nelle provincie comprese nella zona di guerra e in quelle di Messina e Ancona e nei circondari di Taranto, Brindisi e Spezia, in cui resta fermo il divieto di impostazione e circolazione di dette stampe.

I pacchi ai militari

Il Ministero delle poste comunica:

Con effetto dal 18 corrente sono per eccezione ammessi con tariffa di trenta centesimi pacchi militari eccedenti grammi 1500 nel solo caso che contengano scarpe. Avvertesi inoltre che per pacchi militari in zona di guerra che non possono eccedere i 1500 grammi (a meno che non si tratti di scarpe) non si deve far uso di bollettino e che le etichette (da non farsi in cartone ma in legno e carta tela) debbonsi fermare completamente con la legatura del pacco in modo che non rimangano pendenti.

La morte del sen. Tournon

TORINO, 16. — Stamane alle ore nove è morto a Courgnè, per apoplessia, l'on. senatore, generale conte ingegnere Ottone Tournon.

Era nato a Crescentino nel 1833, e laureatosi ingegnere a Torino, entrò nell'arma del Genio, raggiungendovi il grado di tenente generale. Fece le campagne del 1859-66. Era senatore dal 1900.

Il Ministero Viviani in pericolo?

Le accuse dei radicali al Millerand

PARIGI, 17.

Non è più un mistero per nessuno che il Ministro Viviani è minacciato da una crisi. Se questa si manifesterà, difficilmente si potrà fare una diagnosi esatta del male che la provocò. Il Ministero Viviani è un poco come quegli individui dall'aspetto robusto, apparentemente sani di mente e di spirito, ma che sono spesso tormentati da un indefinibile malessere. Nevrastenia? Cattivo funzionamento dell'apparato digestivo? Arteriosclerosi? Fegato? Ogni medico fa un'ipotesi diversa. Poi arriva lo specialista il quale localizza la malattia e sentenzia che bisogna operare. Ma l'individuo non vuole sottoporsi ad alcuna operazione chirurgica e rimane col proprio malessere addosso.

Il Ministero Viviani sarebbe infatti già fuori di pericolo se quegli che lo presiede avesse acconsentito di accontentare i radicali affidando il portafoglio della Guerra ad un Ministro che non sia Millerand. Poichè è contro il Millerand che da qualche tempo vengono rivolti gli attacchi più o meno velati, più o meno veementi di taluni giornali e di taluni parlamentari. Al Millerand rinfacciano di aver lasciata incancrenire nel suo Ministero l'impreparazione militare, di non aver saputo organizzare i servizi *à coté* della guerra, di non essersi dimostrato abbastanza energico nello snidamento degli « imboscati », di non essersi subito accorto che in questo momento il Ministero al quale era preposto doveva generare vari servizi nuovi. Per rimediare a certe lacune, accanto al Millerand furono messi il Thomas, il Godard, il Thierry. Ma i radicali trovano che anche così le cose, alla Guerra, non procedono bene. Il Millerand, essi dicono, non solo non ha alcuna autorità su colui che ha l'alto comando delle operazioni militari, ma è incapace d'impedire un atto che può suscitare l'indignazione dei repubblicani. E qui le accuse si fanno più specifiche: perchè, domandano, il ministro della guerra non deve sapere indurre il generalissimo a fare ciò che il Paese reclama, vale a dire a prendere un'offensiva energica, decisiva? e perchè ha tollerato che uno dei più abili generali d'armata, il Sarrail, sia colpito da una misura punitiva e mandato poi, per piacere lo sdegno del partito radicale, a comandare la spedizione dei Dardanelli? Questi attacchi al Millerand non sono fatti da scribacchini anonimi, ma dallo Hervé e dal Clemenceau. Le critiche di quest'ultimo all'Alto Comando hanno provocato polemiche. Il direttore del « Gaulois » ha supplicato di non toccare argomenti tanto delicati in un'ora grave qual'è la presente.

Il direttore del « Figaro » ha sostenuto che, essendo il prestigio dei capi dell'esercito una condizione essenziale della vittoria, chi tenta di diminuirlo minaccia di compromettere le sorti della vittoria finale. Mentre le critiche fervono, c'è chi studia il modo di far saltare il Millerand. Era così stata progettata una crisi extra-parlamentare con relativi colpi di scena nelle supreme sfere dell'esercito. Ma il Viviani non volle aderire a tale progetto nemmeno in parte; e dichiarò che se vi era chi voleva dare battaglia al suo Gabinetto avrebbe dovuto dargliela apertamente, in pieno Parlamento.

Venerdì scorso alla Camera cominciarono a manifestarsi i sintomi d'una burrasca non lontana. I radicali approfittarono della discussione dei servizi sanitari dell'esercito per pronunciare delle vere requisitorie. La Destra assunse le difese del Ministro della Guerra. Vi fu allora chi parlò di Unione sacra con sarcasmo e chi vi inneggiò. Scoppiò un clamoroso incidente al quale mise fine con saggie serene e suggestive parole il Presidente Deschanel. Ma quando si trattò di votare la proposta della Destra di rinviare la discussione ad un'epoca lontana, i radicali e i socialisti insorsero e votarono contro a grande maggioranza. La discussione verrà ripresa venerdì prossimo. Che cosa accadrà fino a quel giorno? Si agguerriranno le sinistre per rovesciare il Ministero? o i più irrequieti uomini politici e i più focosi scrittori si persuaderanno che in questo momento c'è assai di meglio da fare in Francia che dar la caccia ai portafogli ed assecondare certe ambizioni?

SARTI.

Il sequestro dell'„Homme Enchaîné"

Clemenceau e Millerand

PARIGI, 17.

Quando il Governo era a Bordeaux, la censura sospese il giornale di Clemenceau, *l'Homme Libre* per gli articoli sui feriti che vi comparivano. L'ex-presidente del Consiglio cambiò titolo al giornale: *l'Homme Libre* diventò in poche ore *l'Homme Enchaîné*. Ma anche quest'ultimo è incorso in un grave provvedimento della censura.

L'Homme Enchaîné è stato sequestrato essendosi la direzione rifiutata di eseguire i tagli indicati dalla censura. Un commissario di polizia con molti agenti si è recato in tipografia, ed ha fatto fermare la tiratura, distruggere le copie già stampate e fondere i *clichés*.

Clemenceau continua da più tempo una aspra polemica contro il Governo e particolarmente contro Millerand, fondandola sulla disorganizzazione del servizio sanitario e la deficienza di controllo parlamentare. Nell'articolo di domenica egli osservava che mentre in Francia da alcuni si vuol sostenere che il controllo parlamentare è pieno di pericoli, la Duma s'accinge a riorganizzare i servizi della guerra, col concorso dello stesso Zar, non avendo riguardo per i più alti responsabili. Polemizzando vivacemente con coloro che invocano il silenzio e la rassegnazione per non rompere l' «unione sacra », Clemenceau ricorda che in Inghilterra, al tempo della guerra di Crimea, appena furono note le deficienze del servizio sanitario, si presero subito provvedimenti tali che fecero diminuire subito le cifre delle perdite. « Le famiglie si lamentavano con la discrezione permessa sotto Napoleone III, il grande pubblico era nell'ignoranza, il suolo di Crimea s'arricchiva di tombe francesi, mentre l'Inghilterra vedeva salvare ogni giorno un maggior numero di suoi figli ». Clemenceau vuole che si rifletta sull'enormità delle perdite francesi, conseguenza della disorganizzazione sanitaria, e dice che la Francia reclama che si fornisca ai soldati la migliore organizzazione della vittoria.

La strenua volontà della Francia riaffermata nei Consigli Generali

PARIGI, 16.

L'apertura della sessione dei Consigli Generali ha dato oggi occasione ad una nuova affermazione della volontà nazionale di mantenere fra tutti i Francesi una unione sacra, simile a quella di cui i combattenti danno magnifico esempio.—

I Presidenti delle assemblee espressero unanimemente la fiducia assoluta della nazione nell'esito della lotta, fiducia accresciuta dalla certezza che la Francia ed i suoi alleati compiono sforzi ogni giorno più potenti, per dotare l'esercito del « maximum » di armamento e di munizioni.

Tutti i discorsi conclusero nel medesimo omaggio l'esercito, che scrive la più bella epopea dell'energia francese, e la nazione, che, dominando i singoli dolori, provvede alle necessità agricole e industriali con calma e risolutezza, che sono frutto della fede nel successo finale.

L'ex-ministro Clementel, presidente del Consiglio generale del Puy de Dome, nella odierna riunione del Consiglio ha detto: « Abbiamo percorso la parte più difficile del cammino ed intravediamo all'orizzonte la tappa finale nell'aurora che si leva sul mondo rinnovato. » L'ex-ministro De Selves, presiedendo un altro Consiglio generale ha detto: « E' vano che i nostri nemici facciano insinuazioni circa possibilità di pace in questo momento; la guerra sarà lunga, ci sapremo preparare a sostenerla ed a renderla vittoriosa con cuore fermo, sempre fiducioso ».

Buoni del tesoro in Francia

PARIGI, 16.

Il Ministro delle Finanze, seguendo il desiderio popolare, ha istituito buoni del Tesoro di cinque e venti franchi all'interesse del 5 per cento, convertibili a piacere in obbligazioni della Difesa Nazionale.

Quale dovrà essere la pace secondo i liberali tedeschi

ZURIGO, 16.

Si ha da Berlino:

La Presidenza del Partito liberale nazionale, radunatasi ieri al Reichstag, ha approvato un ordine del giorno il quale dichiara che il risultato della guerra deve essere una pace che, ampliando i confini tedeschi, ad oriente, ad occidente ed oltre mare, garentisca la Germania militarmente, politicamente ed economicamente da una nuova aggressione e compensi i sacrifici immani del popolo, che è pronto a farne altri.

La presidenza ringrazia Bassermann ed appoggerà qualsiasi governo che mirerà a questi scopi con fermezza immutabile.

Questo ordine del giornale equivale ad una protesta contro il cancelliere dell'impero per le sue pressioni sui liberali, che condussero alla nota manifestazione di biasimo a Bassermann, votata da sette liberali in casa del Cancelliere.

Un appello del popolo inglese per il servizio militare obbligatorio

LONDRA, 17.

Appena compiuto il censimento dei cittadini di ambo i sessi tra i 15 ed i 50 anni, viene lanciato un manifesto al paese invocante il servizio obbligatorio. E' una mossa destinata ad avere una grande influenza sulle decisioni del Governo, poichè i firmatari del manifesto appartengono a tutti i partiti compresi alcuni noti deputati radicali come Ellis, Griffiths ex-sottosegretario degli interni nell'ultimo Governo liberale, e tutti erano avversari della coscrizione prima della guerra e sono ora ardenti convertiti alla sua necessità. Tra i conservatori il manifesto è firmato dall'ammiraglio lord Beresford, da sir Frederick Banbury e da gran numero di personalità non politiche tra cui vescovi, scrittori, scienziati, giuristi, generali, ex-governatori di colonie, diplomatici, ecc.

Il matrimonio per procura

CARRARA, 16. — Sempre per l'interessamento della sotto-Commissione per le informazioni alle famiglie dei militari, è stato fatto un altro matrimonio per procura fra il militare Corsi Carlo di Francesco e Bertani Clementa di Federico.

Muore a 105 anni

LANUSEI, 16. — Nel comune di Baurei è morto a 105 anni il possidente Antonio Erittu. L'Erittu, che era il decano del circondario, e forse di tutta la Sardegna, conservò fino a poche settimane or sono, vigoria fisica e lucidità di mente. Era cieco, ma si interessava di tutto, delle cose della famiglia, di quelle del paese e della guerra.

I suoi figli, due maschi e quattro femmine, sono tutti viventi.

A Baunei ed in tutto il circondario la morte dell'Erittu produsse grande impressione. Si crede che la morte di una nipote ventenne, da lui amatissima, abbia contribuito ad affrettare la scomparsa del vegliardo, fortissimo fino a poco tempo fa.

Delitto passionale presso Napoli

NAPOLI, 16. — A Dugenta (Aversa) il diciannovenne Luigi D'Angelo si era follemente innamorato della cugina Eugenia Fabozzi. Non essendo però contraccambiato nella sua passione, il giovane non tardò a formulare progetti di vendetta che poi ieri mandò ad attuazione. Nel pomeriggio infatti, mentre la fanciulla passava per una strada di campagna, veniva affrontata dal D'Angelo che le sparò contro un colpo di fucile.

La disgraziata stramazzò al suolo in una pozza di sangue, e, soccorsa da alcuni pietosi, fu trasportata all'ospedale dei Pellegrini, dove versa ora in grave stato.

Il feritore è latitante.

ULTIME DI CRONACA

I furti nelle caserme

La scoperta dei ricettatori

In seguito ai numerosi furti nelle caserme — già da noi rilevati — la squadra investigativa della nostra Questura iniziò energiche indagini, che hanno condotto per ora alla scoperta di una parte della refurtiva nella bottega di due rigattieri: Giacomo Ajò e Rebecca Di Cave, con negozio entrambi in via Monte Savello N. 5 e 29.

Sono stati rinvenuti mantelli grigio-verdi, giubbe di panno e di tela, pantaloni, lenzuola, due zaini, ghette, tele per tende militari, ecc., ecc. L'Ajò e la Di Cave sono stati denunciati al Procuratore del Re.

La Famiglia BOMPIANI nell'impossibilità di ringraziare singolarmente tutte le persone che presero sì viva parte al loro dolore per la morte sul campo dell'adorato figlio

GIORGETTO

esprime pubblicamente la propria imperitura riconoscenza.

Per la gloria d'Italia.
Il 7 agosto sui campi dell'onore cadeva colpito al cuore

l'Avv. RICCIARDO CERVINI

Tenente di complemento

Profondamente angosciati ne dànno il tristissimo annunzio la madre Amalia Costanzi ved. Cervini, ed i fratelli Arnaldo, Rissiotta, Ranieri, Corrado.

Non si mandano partecipazioni personali.

Teramo, 16 agosto 1915.

†

Angela Prati

Vedova di GIUSEPPE BORSALINO

nella veneranda età di Ottantatre anni dopo lunga malattia mancava ai vivi il giorno 16 agosto.

Ne dànno il triste annunzio; gli addolorati figli Rosa vedova Strada, Maria Cucioda, Paolina vedova Foresto, commendator Teresio e Mario ed i congiunti tutti.

I funerali avranno luogo domani martedì 17 agosto alle ore 10 partendo dall'abitazione in via Cavour 23.

Non si mandano partecipazioni personali, non si accettano fiori per espresso desiderio della cara Estinta e si dispensa dalle visite.

Alessandria, 16 agosto 1915.

TEATRI ED ARTE

Sarò vostra, ma...

di Pierre Veber e C. Roland

C'è la mano d'un maestro del ridere, del bonne e sapiente umorista di *Gonzague*, di *Boule*, di *Petite Madame*, di venti fra le più piacevoli commedie del più moderno repertorio. Sin dalle prime scene la commedia di iersera ha preso il pubblico numerosissimo che affollava la bella sala del *Quirino*. Non un minuto l'interesse è scemato e il sorriso è scomparso dalle labbra degli spettatori. Durante due atti non brevi Pierre Veber ha divertito il pubblico sino a fargli deplorare che i due atti non fossero tre. Accade per lo più precisamente il contrario. Iersera, invece, gli spettatori avrebbero voluto ascoltare ancora del Veber, del miglior Veber, del Veber de *derrière les fagots* e accolsero con ilarità continua e con unanimi e vivissimi applausi le gioconde avventure di *Sarò vostra, ma...*

Così dice la signora Barbet-Maltourné avvenentissima moglie d'un vecchio *accademico* al signor Pietro Trigaud che le fa la corte e che è una specie di scrittore studioso e rompiscatole che consacra il suo tempo a un'opera di palpitante interesse su le imposte dirette e il catasto presso i Fenici. Sarà del signor Trigaud la signora Barbet-Maltourné, ma prima il signor Trigaud dovrà rompere ogni relazione con la sua legittima consorte, la quale è graziosissima, un angelo di bontà e di condiscendenza e inverosimilmente innamorata di suo marito. Ma la signora dell'accademico non vuol dividere l'amore. Lo vuole tutto per sè: pretende d'un uomo l'esclusività. Quasi quasi farebbe brevettare ogni nuovo amante. Non pretende però il divorzio. Le basta una separazione amichevole, sotto lo stesso tetto, una rottura provvisoria, il letto a due piazze della felicità coniugale diviso in due lettini separati in due camere solitarie. Questo è il patto della resa. Se un telegramma annunzierà l'indomani che la rottura coniugale è avvenuta, l'indomani la bella signora apparterrà allo studioso delle imposte dirette presso i Fenici. Senonchè, rimasto solo con la moglie, il povero signor Trigaud vede miseramente abortire tutt'i suoi tentativi di rottura. La sua mogliettina è deliziosa. Descrivendogli una sua nuova camicina da notte con pizzi di Alençon gli fa intravedere le più oneste gioie del talamo coniugale. E poichè ha del sangue nelle vene, poichè sul momento preferisce l'uovo della virtù coniugale alla gallina, promessa per l'indomani, della galante avventura, finisce anche per quella sera fra le braccia della sua piccola moglie squisita non senza aver però spedito il telegramma che deve assicurargli per l'indomani le gioie proibite della signora Barbet-Maltourné.

Senonchè l'indomani l'accademico è a letto gravemente malato. Per due mesi, tra malattia e convalescenza, la signora Barbet-Maltourné non può abbandonare il marito. Guarito il marito s'ammala lei d'appendicite: passan fra letto e lettuccio altri due mesi. Poi, partenza e lunga assenza di cinque o sei mesi per tutt'una serie di Congressi e di studii del vecchio accademico. Ma la signora Barbet non ha dimenticato la sua promessa. Vorrà sciogliere il giorno stesso del suo ritorno a Parigi quello che, volendo, si può anche chiamare un debito d'onore. E tutto andrebbe regolarmente tra la signora Barbet che ritorna e il signor Trigaud che l'aspetta, se non ci fosse di mezzo una balia; l'ineffabile balia del piccolo Trigaud nato dalle effusioni coniugali di quella famosa sera, dieci mesi prima, in cui il signor Trigaud doveva, fino a nuovo ordine, rompere ogni rapporto con sua moglie. Quando la signora Barbet arriva, Trigaud riesce a tenerle nascosta la sua scandalosa paternità e l'appuntamento è finalmente fissato per l'indomani. Ma sul più bello la balia entra. Apriti cielo! Di chi è quel bambino? La signora Barbet vuol saperlo. E la balia dichiara tranquillamente ch'esso è del signor Trigaud. Il quale signor Trigaud non si dà ancora per vinto e con mezze parole cerca una via d'uscita. Le mezze parole fanno intravedere un dramma alla signora Barbet-Maltourné: abbandonata dal marito, la signora Trigaud ha cercato un consolatore, un nuovo affetto e da quest'affetto è nato quel marmocchio che non è di Trigaud ma che Trigaud deve tuttavia far passare per suo. Qui la commedia è nel massimo giuoco del suo abile e grazioso congegno: sembra ad ogni scena finita, e ad ogni scena riprende su un nuovo movimento. Chi può aver reso a Trigaud quel cattivo servizio se non il suo amico più intimo, l'amico di casa, quel signor des Gadaches che chi vada in casa Trigaud si trova sempre tra i piedi, che anche adesso infatti entra in iscena e che, il dì seguente, al battesimo del bimbo, sarà naturalmente il padrino non potendo essere il papà?

E come Trigaud ha lasciato credere alla signora Barbet tutt'il suo romanzetto per non perdere la tanto desiderata avventura, così de Gadaches lascia credere anche lui ciò che del resto la signora Barbet accenna solamente con frasi sibilline, e lascia credere perchè la signora Barbet gli piace oltremodo e perchè sa l'attrattiva che esercita su le donne una precedente avventura d'un uomo. La signora Barbet non indugia infatti a cader fra le braccia del signore de Gadaches. Naturalmente è anche ripresa dalla sua mania dell'esclusività: sarà del signor des Gadaches, ma prima il signor des Gadaches dovrà rompere ogni rapporto coi coniugi Trigaud, abbandonare la piccola signora che gli ha dato un figliuolo e anche questo figliuolo. Detto fatto. Quando rientra Trigaud des Gadaches si fa saltare con un pretesto qualunque la mosca al naso ed esce con le più fiere invettive. Ma ritorna, per finir la commedia, poichè questo giuoco potrebbe ma non deve durare interminabilmente. E tornando trova che tutto s'è chiarito: che la signora Trigaud ha riacquistato agli occhi della signora Barbet-Maltourné la sua aureola di buona mammina e di brava sposina, che la signora Barbet riconosce l'autentica paternità di Trigaud, che la stessa signora Barbet rinunzia alle sue velleità esclusiviste e si rassegna ai più modesti piaceri d'un marito in seconda lettura e che il giorno dopo la signora Barbet-Maltourné e il signor Trigaud faranno finalmente ciò che senza l'intreccio di tanti complicati incidenti avrebbero fatto dieci mesi prima.

Come si vede, questi due atti di Pierre Veber e A. Roland hanno uno spunto da *pochade*, ma hanno condotta da commedia. La loro grazia è specialmente in questo. Se essi partono dal postulato paradossale d'un vaudeville essi si svolgono con una logica e una semplicità di mezzi che son quelli d'una comicità più garbata, più misurata e più fine. Le scene son condotte con una misura e una signorilità che varcano i confini della *pochade* scapigliata. Macchiette e figurine son segnate con tratti più incisivi di quelli che solitamente bastano ad accennare le figure convenzionali del teatro che non vuole che far ridere. Dovunque è la grazia, l'arguzia, la sottile malizia d'uno scrittore di teatro comico che è anche un mordente osservatore e un personalissimo umorista. Così la commedia piacevolissima merita un'attenzione un po' più deferente di quella che compete al genere cui a prima vista questi due atti sembrano appartenere.

La deliziosa commedia — che merita ed avrà molte repliche — fu deliziosamente recitata. Alfredo Sainati e Bella Starace portarono nell'interpretazione tutta l'esperienza della loro sapiente comicità che maschera la ricerca dell'effetto comico di tanta spontaneità e di tanta semplicità. Bisogna particolarmente elogiare il Bonfanti, attor comico fra i nostri migliori, che disegnò con sobrietà, con malizia e con arguzia la figurina di des Gadaches. Dal trucco al gesto, dall'atteggiamento ad ogni minimo particolare, la composizione di questa figurina è perfetta. Anche con molta grazia e con la più sciolta eleganza disse la sua parte di buona mogliettina ingenua che non s'accorge di nulla, la signora Van Riel.

I. d'a.

Il grande cuore di Flavio Andò

Il Consiglio d'Amministrazione della Società di Previdenza fra gli artisti drammatici italiani ha deliberato che sia noto da quali nobili sentimenti verso i suoi compagni d'arte sia stato guidato sempre Flavio Andò.

Il comm. Flavio Andò, dichiarando di lasciare dopo la sua morte e quella della suo consorte quanto potrà restare della sua sostanza, soddisfatti i molteplici legati indicati alla Cassa di Previdenza fra gli artisti drammatici, aggiunge: *i miei cari compagni che ho sempre amato in vita e che cerco di beneficare in morte* e conclude:

Però il Consiglio direttivo della Cassa di previdenza deve in un modo qualunque eternare questo mio beneficio, in maniera che ai soci non sfugga, non sfugga mai, questo mio atto che può servire di sprone ad altri lasciti, che, a poco a poco, diano la tranquillità a quei poveri proletari di una nobile arte, tanto trascurata e vilipesa dagli italiani.

Morendo l'ultimo mio pensiero sarà per i miei compagni...

In attesa poi di studiare e deliberare sul modo di corrispondere il più degnamente possibile al desiderio dell'illustre testatore, il Consiglio ha intanto deciso di intitolare al nome di Flavio Andò il fondo autonomo sussidi per soci, come già ebbesi ad intitolare al nome di Adelaide Ristori il fondo sussidi per non soci.

La nuova Rivista "Trento e Trieste" al Teatro Nazionale

Ricordiamo che domani sera, mercoledì 18, andrà in iscena al *Nazionale* la nuova rivista satirica in tre atti del maestro Caucci: *Trento e Trieste*, che sappiamo ispirata ad alti sentimenti d'arte e tutta soffusa di ardente patriottismo, e che sarà allestita con grande sfarzo di scene e di costumi speciali dalla numerosa Compagnia Cooperativa diretta da Umberto Bonomi.

Le parti principali sono così distribuite: *Donna Italia* sarà la distinta prima attrice drammatica Tina Ceccacci-Rinaldi; *Trieste*, Amelia Ferruccia; *La Marina*, Lesty Franchi; *Trento*, Franco Ferruccio; *Il capo-brigante*, Umberto Bonomi; *Il Feudatario* (Guglielmone), Luigi Giorgi; *Il servo Corrado*, Augusto Camporri; *Il Montanaro*, R. Marconi. La parte del *Bersagliere* sarà sostenuta dal tenore Mario De Zucco, un profugo triestino, perseguitato dalla polizia austriaca.

Nozze Elodia Maresca-Eller

MONTECATINI, 16. — Stamattina sono state celebrate le nozze di Elodia Maresca con l'artista della sua compagnia Nino Eller. Testimoni il cav. Lurati Augusto ed il collega Edmondo Corradi. La compagnia lascia stasera Bagni Montecatini per Viareggio.

Teatri di Roma

COSTANZI — *Il padrone delle ferriere* ha ancora il merito di richiamare gran pubblico in teatro.

Ieri sera il *Costanzi* era assai affollato. La Compagnia «Roma» dà della popolare commedia una eccellente esecuzione. Annibale Ninchi ha dato di *Filippo Derblay* una interpretazione piena di dignità e d'umanità; la Sevilla fu un'altra *Clara*; brave la Torri, la Magalotti, la Dal Moro ed ottimamente Pierino Rosa, D'Anversa, Pesetti e gli altri.

Questa sera avremo la *Cena delle beffe* in cui la Sevilla nelle vesti di *Giannetto* ed il Ninchi hanno ottenuto tanto successo.

QUIRINO — Questa sera la Compagnia del «Grand Guignol» rappresenterà *Il ritorno*, dramma in un atto di J. d'Aguzan; *Vita d'apaches*, dramma in un atto di C. Curiel, durante il quale i coniugi Sainati danzeranno il *Tango degli apaches* e la replica di *Sarò vostra ma...*, la deliziosa nuova commedia in due atti di Pierre Veber e C. Roland così vivamente applaudita iersera.

Quanto prima, serata in onore di Alfredo Sainati.

Prossimamente due novità interessanti: *Come si muta*, commedia in un atto di Giuseppe Bullico e *Allo Isonzo*, commedia in un atto di Giuseppe Zucca.

ADRIANO — La Compagnia Alfredo Campioni ed Ettore Baccani, le cui rappresentazioni si seguono col maggior favore del pubblico, annunzia per questa sera *Tosca* di Vittoriano Sardou.

Quanto prima *Fedora* e per domenica ventura due rappresentazioni a prezzi popolarissimi con *Zazà*.

MANZONI — Il Circo equestre diretto dal cav. Gatti ha incontrato la completa simpatia del pubblico romano che riempie ad ogni spettacolo il teatro. Anche ieri sera gran folla e molti applausi al Direttore della Compagnia nonchè a tutti i bravi artisti nei loro prodigiosi ed interessanti esercizi. Comici come sempre i *clowns* ed il nano Bagonghi.

Questa sera spettacolo con nuovi debutti.

SPETTACOLI del 17 Agosto

COSTANZI — Compagnia drammatica «Roma» — Ore 21: *La cena delle beffe*.

QUIRINO — Compagnia Sainati — Ore 21: *Il ritorno — Vita d'apaches — Sarò vostra, ma...*

ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani — Ore 21: *Tosca*.

MANZONI — Ore 21: Grande Circo equestre Gatti.

NAZIONALE — Riposo.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e Varietà.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo: Spettacoli dalle ore 15,30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

LE LETTERE DAL CAMPO

Un litro di caffè...

È fiero del suo compito

Il sergente Giuseppe Calvagno che narra così testualmente ad un amico come abbia l'incarico di distruggere i reticolati nemici.

«Sono andato volontario — egli dice — a comandare una squadra di 23 uomini dei quali 9 siamo siciliani, ed io, con mio orgoglio e fiero, ne sono il comandante di questi coraggiosi soldati. Noi siamo adibiti a tagliare i reticolati nemici. Quindi alla prima occasione (spero domani) Lei vedrà che ai poveri austriaci gli facciamo saltare per aria i loro reticolati, assieme a me, sicuri i miei fratelli alla baionetta, ed il nemico che come sempre non se la aspetta, casca dalle nuvole vedendosi mille fanaccini con le baionette.

Un litro di caffè

è una normale razione giornaliera per il tenente degli Alpini Albino Colli, che narra così al cognato la sua vita di guerra:

«Oggi fa un caldo insolente! Stanotte freddo d'autunno avanzato. Di giorno si brucia nella cappa plumbea della tenda. Soltanto la fioritura di certi insetti, che abitualmente coabitavano, va via via scemando. Le più resistenti sono le mosche, che svolazzano quando il cielo è luminoso. Si raccolgono per famiglie, o tribù, negli angoli più protetti, quando il temporale ammucchia le nuvole o le nebbie, e si rincorrono; son veri barometri infallibili.

La nostra abitazione varia spesso, conseguentemente alla vita nomade che si fa. Si dorme sempre vestiti, necessaria misura di prudenza; anche il freddo non consiglierebbe di lasciare la giubba.

L'appetito varia di tonalità secondo i giorni, ma in complesso si fa onore alla mensa. Facciamo gran consumo di caffè. Se ne beve almeno un litro di Moka, che non sovreccita i nervi, nè turba i sonni furtivi.

Oggi il cannone, o meglio, la nostra artiglieria, da stamane alle 5 non ha fatto che vomitare granate e *shrapnels* sulle ridotte e trincee austriache, che sbarrano la convalle di..., facendo scappare le truppe appostatevi. Le mitragliatrici dalle nostre creste hanno integrato l'azione. Per rappresaglia, dai forti di sbarramento austriaci vengono continuamente lanciate granate, che zifolano sopra l'accampamento e rintronano le convalli. Ma ormai siamo dei veterani!

Il 29 sono stato di pattuglia in territorio austriaco, o meglio irredento. Di notte, avvolti dalla nebbia e sotto la pioggia, ci siamo internati attraverso un terreno insidiosissimo, incuneandoci fra i posti avanzati nemici. In un momento di sosta, io e i miei cinque soldati ci siamo visti davanti più d'una ventina di alpenjäger, che tentavano di prenderci in trappola di sorpresa. Ma da tempo ne avevo avvertito la presenza. Un colpo di calcio di fucile, sbatacchiato su un masso, e un fruscio attraverso i cespugli li avevano traditi. Una serie di *pss pss* caratteristici e ben noti ci ha fatto allargare le pupille nell'oscurità e stringere più fortemente i fucili. Con una scarica, seguita da grida dolorose e di rabbia, li abbiamo bene accolti. Le pallottole mi fischiavano sopra e lateralmente. Con ripiegamenti successivi, ci sottraemmo fradici dall'acqua.

E all'alba andammo, allegri, a *spagnolare*.

Nella notte del 30, comandando gli avamposti, 110 alpenjäger hanno attaccato alla sella del..., il mio posto del centro. Ma io cogli 15 uomini abbiamo respinto l'attacco violento, ammazzando il capo-reparto, un soldato e ferendone tre. Abbiamo raccolto 404 caricatori, bombe a mano, pistolone per razzi, cesoia da reticolati, centuroni completi, fischietti, giberne complete, sciabole-baionette, portanti più o meno tracce di pallottole. Al mattino due disertori, passati nel nostro campo, ci hanno dato ampi ragguagli sull'esito dello scontro. E per una settimana non s'è presentato più nessun *cappellone*!

Noi dovremo svernare quassù... Ti raccomando: vedi di ottenere un po' di indumenti di lana per i miei soldati. Lancia l'idea».

Rimprovera la moglie

che gli scrive appena... otto pagine il combattente Giuseppe Seganti che pur facendo la guerra da bravo soldato non dimentica d'essere un sentimentale. E come lui non è avaro di parole così vorrebbe ricevere da lei delle lettere semplicemente chilometriche. E noi pubblichiamo le sue proteste privatissime a cui sono unite notizie interessanti della nostra guerra.

«Scrivi di rado — le dice — e quando scrivi son appena otto pagine, quando vuoi essere generosa. La tua ultima in data 26 luglio, l'ho letta e riletta cento volte, la porto sempre con me finchè non ne giunga un'altra ed allora la prima va a riposarsi nella cassetta ferrata per dar posto alla seconda.

Questa mattina ti ho scritto una cartolina dicendoti di non aver da più giorni ricevuto nulla. Questa sera finalmente mi fai felice: ma quanto mi hai fatto desiderare questa felicità!

Sono contento del tuo giusto orgoglio e sono orgoglioso anch'io di cooperare, nel mio debole, alla grandezza e alla vittoria d'Italia.

Ho trascorso giorni terribili, ore indimenticabili, momenti di tragicità, ma ora siamo rimasti un poco indietro mentre le aquile romane vanno con il loro volo sicuro verso l'ideale comune.

Quante scene dolorose, quante cose tragiche, macabre, alle quali la mia mente ritorna, ma nessun rimorso ho nel cuore, tutto per l'Italia, per te, per i miei figli! Quanti oggetti ho con me che mi ricorderanno in vecchiaia questo periodo tragico della mia vita! E li porterò nella nostra cassetta, li porterò con me nel ritorno tranquillo e desiderato poichè il mio ritorno segnerà il trionfo delle armi nostre. Ho la convinzione che la guerra terminerà presto e molte cose lo dimostrano. Prima fra tutte la demoralizzazione delle truppe austriache; sanno ormai di avere dinnanzi un nemico che non scherza, che non fa economia di granate e di *shrapnels* e lo terrorizza con una pioggia spaventosa di ferro e di fuoco.

Ho parlato con molti prigionieri e da tutti ho saputo quanto sia grande il loro terrore per la nostra artiglieria e la baionetta dei nostri fantaccini.

Oggi ho assistito ad un tiro magnifico; ero con un tenente mio amico in una batteria...

Fu segnalata una batteria nemica che da un boschetto sulla collina, molestava i nostri.

Quattro colpi partirono consecutivamente mentre io ed il tenente con due magnifici binoccoli prismatici ne seguivamo l'effetto.

Se avessi visto quale spettacolo!

Al secondo colpo di granata vedemmo saltare in aria cannone e artiglieri e da quel momento tacquero per sempre. Fu un attimo di parossismo ci abbracciammo tutti, soldati ed ufficiali non avevano in quel momento diversità di grado. Se sapessi quale spirito ci unisce qui, fra artiglieria e genio, le armi dotte, le armi della guerra moderna.

Dove passiamo ci guardano con un senso di rispetto e ci domandano se fummo noi a far saltare i terribili reticolati di San Michele, se fummo noi a costruire i ponti sull'Isonzo sotto il micidiale fuoco delle artiglierie austriache e ci domandano tante cose...

Provincia Romana

Civitavecchia

DAL FRONTE

Dai militari Civitavecchiesi che trovansi al fronte ci perviene la seguente che di buon grado pubblichiamo

«Noi militari civitavecchiesi, che ci troviamo oltre il confine della nostra bella e cara Italia, col cuore che esulta poichè ogni nostra energia, ogni nostra forza, ogni nostro pensiero sono rivolti a cooperare alla grandezza e alla gloria della cara Patria nostra, inviamo a voi, cari parenti, amici, madri e spose lontani tutti i nostri baci, salvo uno: quello della vittoria che auguriamo un giorno di poter venire sulle vostre labbra che trepide ci attendono. — Firmati: Marese, Barulli; serg. maggiore Anzellini Vincenzo; Caporali Vignati Enrico, De Santis Cesare, La Rosa Mentore; infermiere Sanfangeli Orlando; soldati Sbragaglia Giuseppe, Torri Rinaldo, Cima Salvatore, Josa Attilio, Sacco Ettore, De Felice Giuseppe, Martotulli, Ferrari Aristide, Gandolfi Clito, Campidonico Giovanni, Bonifazi Alfredo, Massarelli Ferruccio, De Felice Antonio, Appetecchi Gio Batta, Cambiotti Angelo, Bonomano Tommaso, Muslo Giuseppe.

Viterbo

EROI

Fra i giovani viterbesi che eroicamente si battono sulle balze del Trentino e generosamente danno in olocausto la fiorente loro giovinezza per la liberazione dei fratelli irredenti ultimo è oggi il soldato del ... fanteria Parie Adalberto. Egli, nell'aspra lotta per la conquista di Col di Lana si slanciava all'assalto a la baionetta, eroicamente al fatidico grido di Savoia e moriva con la sublime visione di un'Italia più grande, più forte, più temuta.

Bolsena

LE GESTA DI UN VALOROSO

Notizie più precise sono giunte circa la morte, sul campo dell'onore, del tenente Pietro Lanzi, caduto il 5 luglio u. s. mentre incitava i suoi soldati a battersi da valoroso. Difatti il suo colonnello cavaliere Rotondi scriveva, dal fronte al fratello dell'eroe, dottor Antonio Lanzi, la seguente lettera, che merita di essere incisa sul freddo marmo sotto cui riposa quel valoroso... L'eroico defunto suo fratello fu subito proposto, e meritatamente, per la medaglia d'argento al valor militare. Trascrivo qui il motivo della proposta: Nell'attacco effettuato al 5 luglio contro i reticolati di.... avanzò con la sezione mitragliatrici, sotto un violentissimo fuoco nemico. Messa a posto una mitragliatrice e fattole aprire il fuoco, si portò, con animo impavido, lungo la fronte, presso l'altra mitragliatrice per fare lo stesso. Nel percorrere il tratto fra le due mitragliatrici fu colpito alla testa, in seguito a che il giorno dopo morì. Egli fu sepolto, in un posto distinto, nel cimitero di Cormons, con tutti gli onori che gli erano dovuti pel suo grado e pel suo eroismo e per l'affetto che, per le sue qualità d'animo, aveva ispirato tutti. Con l'animo ancora tutto pieno del ricordo di suo fratello, io da parte degli ufficiali del reggimento e mia, le porgo le espressioni della più viva simpatia e le più profonde condoglianze...

Onore ai nostri eroi!

Frascati

DISGRAZIA AD UN SACERDOTE SOLDATO

Iersera una grave disgrazia, che per fortuna non ha avuto più serie conseguenze, è avvenuta nel nobile collegio-convitto di Mondragone.

Il sacerdote don Pio Scatizzi, del fu Ugo, romano, sergente nella 9.a compagnia di Sanità, addetto all'ospedale territoriale militare e qui di stanza, si è recato, insieme all'ingegnere Giuseppe Pizzani, del Genio Civile di Roma, nella villa del detto collegio per provare una rivoltella appartenente allo stesso ingegnere Pizzani.

Messo il bersaglio in un albero, il sacerdote Scatizzi si è accinto a sparare, ma visto che l'arma non funzionava se l'è posta sopra il braccio sinistro mentre con la mano destra ha tirato il grilletto.

Disgraziatamente però la palla è uscita dalla culatta, per cui il sacerdote è stato ferito al braccio sinistro e la fiamma lo ha investito negli occhi, bruciandogli lievemente il destro.

Condotto subito alla locale farmacia Federici, il dottor Luigi Marzetti, prontamente accorso, ha apprestato le cure necessarie al povero sacerdote e lo ha giudicato guaribile in 25 giorni, salvo complicazioni.

Rocca di Papa

UN RICEVIMENTO PATRIOTTICO

Ieri nella magnifica sala della Società *Pro Rocca*, sfarzosamente illuminata ed imbandierata, per gentile pensiero del nostro egregio Sindaco, venne dato un sontuoso rinfresco agli ufficiali dei soldati qui di passaggio. Intervennero le migliori personalità di Rocca tra cui abbiamo notato l'on. Enrico Ferri con la famiglia, l'avv. Cassinelli, il comm. Paggella, il cav. Carle e molti altri. Si alzò a parlare per primo il Sindaco che con la sua suggestiva parola portò il benvenuto della cittadinanza roccheggiana ai valorosi soldati dicendo che Rocca di Papa si sente fiera di ospitare i valorosi granatieri. Quindi il Sindaco lesse una lettera di S. E. Salandra con cui si scusa di non poter aderire al cortese invito per impegni antecedenti. Scoppia un fragoroso applauso al grido di: *Viva Salandra! Viva l'Esercito! Viva l'Italia!*

Il maggiore comandante il battaglione cav. Ladaga ringrazia commosso con bella parola. In ultimo si leva a parlare l'on. Ferri che con la sua smagliante parola salutò i bravi e valorosi soldati. Fu applauditissimo.

La bella festa terminò al grido di: *Viva il Re! Viva l'Esercito! Viva l'Italia!*

Segni

I NOSTRI CADUTI

Sono morti valorosamente combattendo per la Patria: il soldato Gagliarducci Cesare del... fanteria, caduto il 15 giugno nella presa di Monfalcone; il soldato Omero Santilli del... fanteria della classe 1893, caduto il giorno 22 luglio sull'Isonzo colpito alla fronte ed al ventre da piombo nemico; Bernardo Vari della classe 1891 del... fanteria, caduto il 30 luglio.

Tivoli

GLI SPAZZINI IN AGITAZIONE

Per quanto in forma composta gli spazzini tiburtini non hanno mancato di significare il loro malcontento per la deliberazione della Prefettura presa ultimamente sull'ordine del giorno del Consiglio che stabiliva di aumentare il salario agli scopini come già fu fatto per le guardie urbane e daziarie.

La Prefettura in poche parole avrebbe detto che non si può concedere l'aumento agli spazzini perchè la somma relativa non è stanziata in bilancio. Perchè la Prefettura non ha detto la stessa cosa quando si trattò di aumentare lo stipendio alle guardie daziarie e urbane?

Sappiamo che la Giunta prenderà presto una decisione d'urgenza in proposito rimediando alla mancanza del danaro con uno storno.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA